



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*

SPERARE...

CONTRO OGNI SPERANZA

RIMETTIAMOCI IN CAMMINO

Don Davide Galbiati

«Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.»

(Atti 3,1-9)

Questo paralitico campava sull'elemosina della gente. Il fatto che i discepoli lo rimettano in piedi gli toglie l'unica fonte per vivere: da quel momento in poi quell'uomo non può più chiedere l'elemosina. Ha gambe solide e braccia forti per lavorare.

Ma c'è un problema: per uno che è campato tanto tempo seduto, rimettersi in piedi, ridisegnare la propria vita, costruire percorsi nuovi è qualcosa di faticoso. **Alla gioia della guarigione corrisponde il peso della responsabilità di quello che deve fare dopo.**

Ho usato l'immagine del paralitico per illustrare la situazione che noi viviamo come Chiesa, come cristiani: siamo un po' paralitici anche noi, ci siamo un po' seduti. Per me questo tempo non è stato inutile, è stato un tempo in cui

finalmente sono cadute le squame dai nostri occhi e abbiamo visto la realtà per quella che è. Abbiamo visto crollare illusioni che ci davano sicurezza.

Quante volte durante la pandemia qualcuno mi diceva: "Ah, ne usciremo migliori". Io rispondevo, e mi si diceva che ero un po' cinico: **"Il dolore non ha mai generato grandi conversioni, la paura non genera mai conversione... È la gioia che genera la conversione!"**

Ciascuno uscirà da questa situazione a seconda di come lui stesso decide di uscirne. Tutto quanto abbiamo visto e vissuto ci ha aperto gli occhi e questo ci fa anche bene.

Oggi però il Signore ci ha guariti, ci ha rimesso in piedi. **Ora è nostro compito, nostra responsabilità ricostruire**

il percorso della comunità, ricostruirlo sapendo che la pandemia, oltre ad aprirci gli occhi, ci ha tolto anche un po' le forze. Ci siamo resi conto che prima eravamo affaticati perché volevamo portare avanti troppe cose. La pandemia forse ha finalmente fatto capire a qualcuno che è ora di fermarsi per **incominciare un cammino nuovo, che dobbiamo intraprendere con la nostra intelligenza e con la sapienza del Vangelo, che ci invita alla conversione.** "Conversione" non vuol dire diventare più buoni, ma diventare capaci di leggere la realtà e scoprire in questa realtà il modo migliore, più bello, per la mia vita, ma anche la vita degli altri. **Questo è il compito che dobbiamo assumerci: essere responsabili anche degli altri!**



IN COPERTINA: Giorgio e Rosa



Più di cinquant'anni di matrimonio. Giorgio e Rosa hanno alle spalle una vita insieme, senza essersi mai separati, neppure per un solo giorno.

Lui, a marzo, è stato ricoverato all'Ospedale di Cremona per il Covid-19. Giorgio è una persona straordinaria: mai un lamento, sempre un grazie. È però triste perché vorrebbe tornare a casa dalla sua Rosa.

Qualche giorno dopo anche lei viene ricoverata in un altro reparto dello stesso ospedale e, quando le condizioni di Rosa migliorano, due dottoresse preparano loro una sorpresa: li portano nella stessa stanza, dove finalmente possono incontrarsi. È un momento indimenticabile anche per i presenti, che non possono trattenere le lacrime.

Per Giorgio e Rosa la gioia di rivedersi, parole dolci e quell'abbraccio che spiega tutto.

Rosa è morta il 16 luglio...

I cristiani dovrebbero essere così; tutti noi dovremmo essere così: capaci di portare il peso della responsabilità degli altri e insegnare agli altri a fare altrettanto, perché si possa realizzare per sé e per gli altri quella gioia che tutti cerchiamo.

La pandemia ha generato un meccanismo strano, che dobbiamo lasciarci alle spalle: ha esasperato il bisogno da parte nostra di un muro per difenderci, per proteggere la nostra identità; abbiamo costruito muri per la protezione, non solo tra noi e i nemici, ma anche nella famiglia, tra noi, tra parenti, tra marito e moglie, tra padre e madre.

Il rischio serio è che quello che è nato come strumento di prudenza nei confronti della pandemia diventi uno stile di vita, ci porti a distanziarci troppo per non correre pericoli. Dobbiamo fare in modo che questa distanza non diventi strutturale nella nostra vita.

Io ritengo che la "carità", che il Papa chiama "fraternità", "solidarietà", "condivisione", sia l'antidoto contro questo rischio: quando uno si chiude in se stesso, muore!

È per questo che sento che la nostra comunità ha bisogno di ripartire...

Il trauma dell'epidemia che ha travolto all'inizio del nuovo anno l'intero pianeta riattiva fatalmente la tentazione della chiusura e "del muro" nella misura in cui anche l'amico, il più prossimo, il familiare può essere portatore di malattia, agente potenziale di contagio. È la natura "terroristica" del virus; esso sparglia ogni distinzione convenzionale tra amico e nemico, conosciuto e ignoto, prossimo ed estraneo.

Senza volto, dall'identità incerta, invisibile, il virus è un intruso che abita in noi e tra di noi. La sua presenza dappertutto mette sotto scacco tutti i processi difensivi più consolidati.

Il distanziamento sociale ha così dovuto riabilitare forzatamente l'irrigidimento del confine, la chiusura al posto dell'apertura, la scissione piuttosto dell'integrazione.

(Massimo Recalcati, "LA TENTAZIONE DEL MURO - Lezioni brevi per un lessico civile", Feltrinelli Editore Milano, Maggio 2020)

Poi studieremo come, ma deve ripartire, deve assumersi questa responsabilità, anche se saremmo tentati di rimanere seduti. L'immagine della ripartenza può essere quella della madre che, stanca, se ne sta seduta, prendendosi un momento di riposo. Quando vede il figlio che ha bisogno di lei, non vorrebbe alzarsi, ma lo fa per il dovere che nasce dall'amore verso il figlio: ecco, **noi dobbiamo proprio imparare a muoverci in nome di quell'amore che ci lega agli altri.**

Noi siamo un po' come i discepoli davanti al paralitico: non possiedono soldi, non hanno oro, né argento, ma dicono: **"Alzati e cammina!"**. E il paralitico guarito riprende in mano la sua vita. Anche noi riprendiamoci in mano la nostra vita, la nostra storia e proviamo a ricostruirla, nonostante tutti i limiti, le precauzioni, la precarietà della situazione attuale, ricordando che **la Chiesa non è fatta solo dai preti: la Chiesa siamo tutti noi!**

È ora di incominciare un cammino nuovo, che dobbiamo intraprendere con la nostra intelligenza e con la sapienza del Vangelo, che ci invita alla conversione.

La Carità è l'antidoto a che "il muro" non infetti il nostro spirito, rendendo ciò che è "strumento" di prudenza un modo di vivere.

La paura non genera mai conversione. È la gioia che genera la conversione!



IL NEMICO E IL SILENZIO

**La pandemia attraverso lo sguardo di due teologi:
Giuliano Zanchi e Tomáš Halík**

Gianpietro Filoni

A volte il nemico ti prende alle spalle e improvvisamente la tua normalità è rotta e spezzata. Spesso la comparsa di un nemico, nascosto dietro le trame di una disgrazia epocale, ci fa reagire in modi superficiali, ridicoli e persino sciocchi.

Così è stata l'apparizione del Covid-19, prima sentita come lontanissima, poi vicina, ma che non ci avrebbe riguardato se, serrati nei nostri gusci, fossimo rimasti separati e distanziati.

Quante parole, quanti discorsi, quanti dibattiti! Ognuno a dire la sua, pochi ad approfondire: quel che stava accadendo non era una breve pausa al nostro correre, ma piuttosto l'irrompere di una nuova modalità di vita, che forse l'uomo da tempo già aveva nell'anima.

I grandi scrittori del '900 europeo nei loro romanzi avevano da tempo indicato un tema inquietante e tragico: l'uomo contemporaneo porta dentro di sé i segni di una malattia, da cui la sua vita è condizionata e da cui non riesce a guarire. Ne ho avuto conferma, rileggendo "La montagna incantata" di Thomas Mann.

Tra tante parole e articoli letti, la riflessione di Giuliano Zanchi, nel suo breve scritto "I giorni del nemico - Il grande contagio e altre rivelazioni"¹, mi sembra interessante e utile al cristiano, per superare lo smarrimento che ci ha segnato tutti, indistintamente.

Nella storia umana non è la prima volta che uno sconvolgimento improvviso, disgrega e frantuma le illusioni e le certezze degli uomini, che credono di trovarsi nel migliore dei mondi pos-



Scoprire la mano di Dio dietro quella del medico, dell'infermiere, del sacerdote... di tutti coloro che continuano a lavorare per noi quando ci troviamo in difficoltà...

sibili e vedono il progresso come una strada che conduce ad una pianura erbosa e sicura. Anche ora, nel 2020, è accaduto. Usciti dalle grandissime catastrofi del '900, ci si illudeva di procedere diritti verso un illimitato e sicuro progresso; si credeva che l'insicurezza non appartenesse più alla dimensione umana. Non è così! Non sarà così! Il male, il "nemico", come Zanchi definisce questa pandemia, è qui tra noi e ci pone domande tragiche ed ineludibili. È azione tipicamente umana, nel dramma, di fronte al male, chiedersi il perché. Il biblico Giobbe ne è un esempio.

**MA DIO
DOV'È?**

**L'UOMO DOVREBBE
SCOPRIRE
LA MANO DI DIO
DIETRO QUELLA
DI CHI OPERA
LA CARITÀ
PER I FRATELLI!**

Per secoli gli uomini, persino uomini religiosi, hanno visto Dio come il responsabile del nostro dolore: il peccato degli uomini meritava il castigo! Ora sembra più chiaro che non sia questa la risposta, ma una soluzione illuminante non è certo vicina.

La Chiesa ha dimostrato responsabilità e serietà, obbedendo alle disposizioni di legge e alle regole sanitarie; tuttavia non si può dire che non vi siano stati anche smarrimento e incertezza.

Per la prima volta nella storia non si è celebrata la Pasqua: privazione dolorosa o segno dei tempi?

Secondo lo Zanchi, per la Chiesa, provata dalla privazione della Carità e della Liturgia, la Parola sapiente è divenuta l'atto che si poteva offrire come sacramento della prossimità di Dio. La Provvidenza ha voluto che la presenza di un grande Papa, come Francesco, ci rassicurasse e incoraggiasse a "non temere" nel pieno della tempesta. E questo monito dovrà propagarsi alle singole comunità: al momento del ritorno "alla normalità" si dovranno scoprire cose nuove, non usando gli otri vecchi, come recita il vangelo.

Persino il "mola mia", incisiva espressione dialettale bergamasca, o altre espressioni come "andrà tutto bene" e "ne usciremo migliori", nella loro retorica esprimono il desiderio di un ritorno al prima, all'ottimismo; ma sappiamo bene che non sarà più tutto come prima.

La pandemia, che ha assalito i corpi, non penetri e non aggredisca l'anima! Chi crede deve porsi in atteggiamento umile e al tempo stesso capace di discernere i segni dei tempi, capire dove ci chiama la vocazione umana.

Riflettiamo intanto sulla tragedia che ha particolarmente colpito la nostra terra di Bergamo: la morte ha

inghiottito in un mese un'intera comunità, oltre 4500 persone! Si è capita davvero l'importanza del commiato, nel momento in cui tutti questi defunti ne sono stati privati.

Al tempo stesso ci ha consolato constatare quanti, come medici, infermieri, personale paramedico, sacerdoti, operatori della distribuzione alimentare, hanno tentato di alleviare le fatiche e il dolore di tanti!

Ci vorranno parole nuove, magari precedute da un rispettoso silenzio!

Del tempo del Covid-19, non dimenticheremo facilmente le immagini delle chiese vuote. Questa pandemia è giunta a ridosso della Quaresima 2020. Si pensava ad un tempo breve, invece è durata (e ancora dura...) un tempo troppo lungo, perché le cose ritornino come prima: in centinaia di chiese, moschee, sinagoghe, templi buddisti non si sono più svolte funzioni.

Ci si può interrogare se la chiesa vuota sia un segno e quale segno?

Ci si chiede: dove è Dio?

L'errore più grande, in cui si può incorrere, è quello di immaginare un Dio adirato per i nostri comportamenti; un uomo religioso dovrebbe scoprire

la mano di Dio dietro quella del medico, dell'infermiere, del sacerdote, ossia di tutti coloro che operano la carità per i fratelli!

Il teologo Tomáš Halík, ne "Il segno delle chiese vuote - Per una ripartenza del Cristianesimo"², scrive: "Forse questo tempo di edifici ecclesiali vuoti mette simbolicamente in luce il vuoto nascosto delle Chiese e il loro possibile futuro, se non si compie un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del Cristianesimo completamente diverso". Afferma inoltre che si è pensato troppo a convertire il mondo e poco a convertire noi stessi; insomma, bisogna progettare su di noi un cammino, che dall'essere cristiani ci trasformi in divenire cristiani.

Il segno delle chiese vuote e l'astinenza dai servizi religiosi devono trasformarsi in opportunità per riflettere e impegnarsi in un cammino che va al cuore del Vangelo. Anche oggi Cristo bussa alla porta, ma... da dentro la chiesa per uscire, come se le nostre chiese fossero dei sepolcri museali da cui il Vangelo liberato possa attraversare di nuovo le strade del mondo.

Il segno della chiesa vuota ci dice che la nuova Galilea per cercare il Risorto pasquale è altrove, dove sono gli

uomini che cercano Dio: non tra i morti, ma tra i vivi!

Più volte la Chiesa si è trovata ad affrontare situazioni storiche drammatiche. Si pensi alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, in cui Gesù aveva pregato e insegnato: si sostituì il tempio demolito con la mensa familiare. Oppure si pensi al V secolo dopo Cristo, quando i cristiani furono accusati della caduta di Roma.

Forse questo nostro tempo richiede un cambiamento non solo a livello di civiltà, ma una nuova teologia e una nuova visione di Chiesa?

In questo drammatico momento ci soccorre, tuttavia, la spiegazione che, la mattina del 18 giugno 1847, Søren Kierkegaard pronunciò nella Chiesa di Nostra Signora di Copenaghen nel suo primo sermone, commentando il versetto del Vangelo "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro." (Matteo 11,28).

Spiega il filosofo: "Tutti, nessuno escluso, non uno solo. Tutti sono oppressi e affaticati e il Vangelo invita tutti, poiché nel cammino della vita tutti, anche il più fortunato, è oppresso e affaticato e il Vangelo è offerta di vita per tutti."³

**LA CHIESA
VUOTA
PUÒ ESSERE
UN SEGNO?**

**SI È PENSATO
TROPPO
A CONVERTIRE
IL MONDO E POCO
A CONVERTIRE
NOI STESSI.**



Per saperne di più :

1. Giuliano Zanchi, I GIORNI DEL NEMICO, Vita e Pensiero, Milano 2020
2. Tomas Halik, IL SEGNO DELLE CHIESE VUOTE, Vita e Pensiero, Milano 2020
3. KIERKEGAARD, IL VANGELO DEGLI AFFATICATI, Il Corriere della Sera, 1 maggio 2000

COSTRETTI A VIVERE... UNA "LITURGIA IN PIGIAMA"!

In tempo di Covid, la dolorosa rinuncia alla liturgia "in presenza" e condivisa con la comunità dei fedeli.

Antonio Romano

Era un sabato sera di fine maggio.

La primavera aveva portato con sé i primi tepori e l'aria tiepida avrebbe dovuto invitare a fare progetti. Gli echi delle sirene delle ambulanze erano molto più diradati, ma non erano cessati del tutto. La nostra chiesa di Celadina, quella sera, dava l'impressione di essere sfnita, ricurva su se stessa: per la prima volta sentiva il peso degli anni. Nessuna gioia nel tornare dopo un doloroso esilio.

Un nemico invisibile, un virus, ci aveva deportati lontano dalla casa di Dio, lontano dall'incontro con i fratelli. I canti, le preghiere, la Parola, le Messe; tutto cessato. Un esilio paradossale, se paragonato a quello del popolo ebraico: nessuna Babilonia, ciascuno di noi era stato in esilio nella propria casa, con i propri cari, in apparenza insieme. In queste circostanze abbiamo constatato quanto è difficile oltrepassare la soglia di certe solitudini.

È rimasta la stanchezza! Di chi da troppo tempo non mangia il Cibo che dà forza; di chi ha visto la morte dei propri cari o l'ha sentita vicina; di chi ha imparato ad ascoltarla, a lungo, in uno strano silenzio.

Quella sera la chiesa, dopo il periodo dell'isolamento, aveva aperto le porte ai fedeli per la Messa Prefestiva. C'era una novità: erano state predisposte guide, assegnati i posti, e poi mascherine e igiene delle mani. Le **mascherine**, per quanto impediscano di vedere bene i tratti del viso, hanno, d'altro canto, **il pregio di mettere in risalto gli occhi. E, negli occhi, i sentimenti del cuore, quello che passa per la testa.** Come sotto una sorta di lente di ingrandimento.

Così diventò più facile cogliere la paura che serpeggiava tra i presenti. Già prima poco numerosi, quella sera eravamo davvero pochi. Probabilmente la gente non si sentiva ancora sicura.

Forse molti preferivano la "liturgia in pigiama", quella in TV o collegati con il computer o con il cellulare: comodamente seduti sul divano, a volte distrattamente, con le gambe accavallate e deliziosi profumi di un sugo da girare e di un arrosto da controllare. In pigiama, senza aver indossato il vestito della festa.

E la storia si ripete. Il Signore invia i Profeti al suo popolo: l'esilio è finito, è ora di tornare in Sion. La risposta, questa volta, è secca, di quelle che non aprono a nessuna replica: il tuo Amore? Hai detto il tuo Amore? Guarda che i tuoi progetti non ci interessano più! D'ora in poi vogliamo essere noi gli artefici del nostro destino; ognuno è il capitano della propria vita. E così, dieci tribù decisero di andare per la loro strada; ritornarono in Israele solo due tribù, quelle di Giuda e di Beniamino e i discendenti di Levi, addetti al servizio sacerdotale.

12 aprile 2020 - Domenica di Pasqua: Il vescovo Francesco celebra la liturgia pasquale in un Duomo "deserto", mentre i fedeli, ciascuno chiuso nella propria casa per il lockdown, possono seguire la solenne celebrazione, attraverso il canale di Bergamo-TV e i social media.



Anche a noi vien detto di rimetterci in cammino. La storia si ripete: dopo il lockdown una parte di noi non è tornata, ha preso altre strade. Chi è rimasto, però, si chiede fiducioso: da che cosa è bene ricominciare? con quali idee? come?

Il Padre non si stanca mai di noi; continua a donarci la Santa Messa, meraviglia delle meraviglie. È proprio da questo "mistero" che dobbiamo ripartire.

Perché dovrebbe essere una meraviglia l'Eucarestia? potreste obiettarci. Senza i canti, siamo sinceri, è una noia. Con certi preti, poi! Per gran parte della celebrazione siamo distratti, immersi nei nostri pensieri! Ritornati a casa non ricordiamo più neppure il Vangelo! Sono tutte osservazioni che potreste farmi, per altro veritiere, stando a quel che succede.

La mia opinione, però, è diversa: **l'Eucarestia è veramente il Cielo che viene a incontrare la terra.** È tempo, quindi, di una serena riflessione sulla messa, per non perdere la ricchezza dell'intero deposito della fede posto in noi con il Battesimo. Quanta fatica per far capire ai ragazzi della Cresima di andare a Messa la domenica! Oggi l'Eucarestia è diventata fuori moda, un sacramento obsoleto...

Questo lungo periodo di lockdown ha contribuito a sdoganare definitivamente la convinzione che la Messa è una

abitudine come altre: se puoi o vuoi, vai, altrimenti fai altro; non cambia più di tanto! La prima cosa, allora, su cui riflettere è: **a che serve andare a Messa? Serve forse a Dio?** "Tu, Signore, non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo Amore, ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva", così recita il IV Prefazio Comune. Quindi, andare a Messa non serve a Dio. Dio non sta a prendere le presenze alla porta della chiesa e ti punisce se sei assente.

La Messa è una Liturgia di una profondità immensa, una cascata impetuosa di grazie spirituali inimmaginabili, con rivoli che raggiungono le disperazioni più inconsolabili, il degrado e le aridità di cuori tanto lontani dalla Chiesa e da Dio. **È il misterioso incontro delle cose invisibili del Cielo con quelle visibili della terra.**

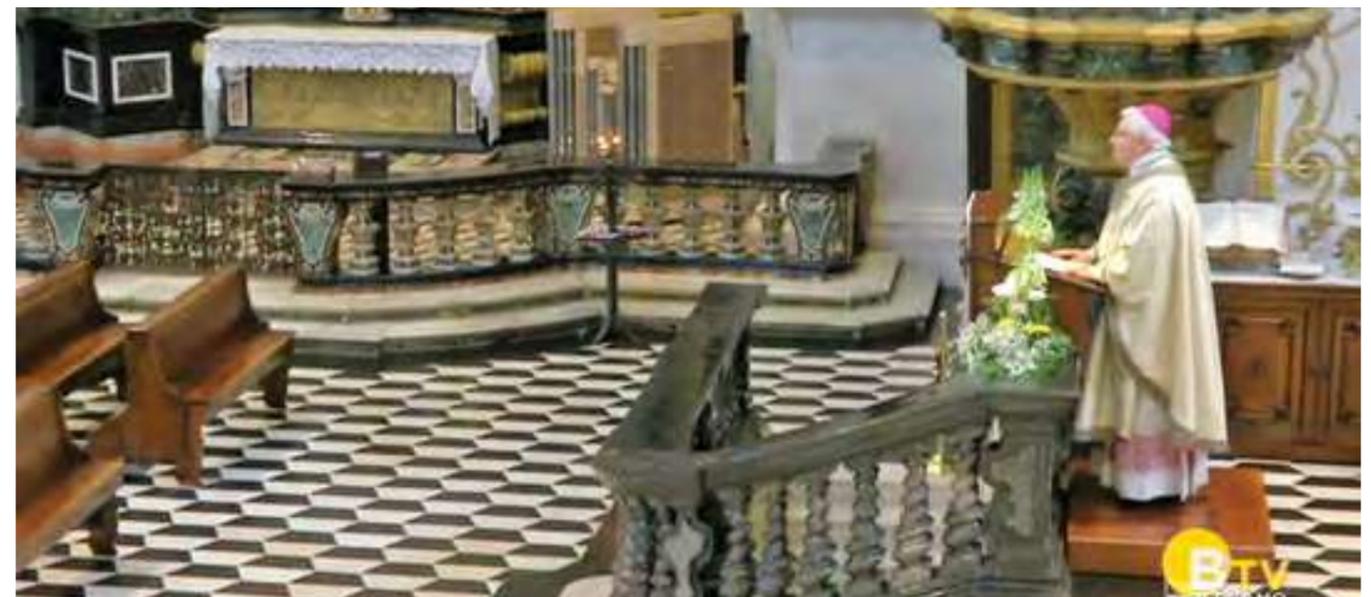
Arrivare alla Messa con alcuni minuti di anticipo è importante per prepararsi adeguatamente. In questi momenti, è bene scegliere con il cuore le intenzioni che verranno presentate: il Signore è felice quando preghiamo per tutti, per i nostri defunti e per tutte le Anime del Purgatorio che ne hanno più bisogno, per le persone e le situazioni drammatiche che avvengono nel mondo. **Quando il Sacerdote fa il suo ingresso, con lui entra anche Gesù.**

Quando viene proclamata la Parola è Gesù stesso che parla e desidera dare ai presenti le grazie necessarie all'accoglienza della Parola ascoltata, perché possa ritornare a Dio dopo aver operato tutto ciò per cui l'aveva mandata (Isaia 55,10-11): non viola la nostra libertà, ma aspetta che queste grazie noi gliele chiediamo.

All'Offertorio c'è un gesto che per noi è insignificante, addirittura superfluo: il Sacerdote versa poche gocce d'acqua nel vino. Nessuno può immaginarlo. I nostri occhi non possono vederlo: **in quelle gocce ci siamo noi e tutti noi siamo là sul Calvario in quello stesso momento, misticamente presenti con Cristo.**

Pensiamo al Prefazio e all'intonazione del **Santo:** in piedi con le braccia conserte, il più delle volte distratti, pronti a rispondere al cellulare se squilla... La celebrazione Eucaristica è la pienezza, è la presenza del santo ed eterno sacrificio di Cristo: **la Crocifissione, pur essendo unica e irripetibile, è presente per sempre, perché il tempo dell'umanità - passato, presente e futuro - converge nella pienezza di tale sacrificio.** Nessuna visione miracolistica da parte mia, ma solo la speranza che si perda l'uso di ricevere la Comunione per abitudine. **Si ravvivi in noi il meraviglioso stupore dell'incontro quotidiano con l'Amore.**

Da qui si deve ricominciare. I numeri lasciamoli a chi fa le statistiche!



L'AZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA NEL GRAVOSO PERIODO DELL'EMERGENZA COVID

Carlo Agazzi

LA FRATERNITÀ CHIEDE CHE OGNUNO SI PRENDA CURA DELL'ALTRO E VIVA CON LUI IL LEGAME FRATERNO, CIOÈ "AMI L'ALTRO COME SE STESSO".

Prima di illustrare brevemente gli interventi della Caritas diocesana nei duri mesi che si sono succeduti dopo la fine di febbraio 2020, permettetemi di spendere poche parole sulla "Fraternità" (che è poi uno dei pilastri su cui poggia l'operato di Caritas).

Non ho la preparazione di un consacrato, né la profondità di pensiero di un filosofo o di un sociologo, per cui mi ispirerò liberamente a un bel saggio, scritto nel 2019 per la rivista Vita Pastorale da Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, in quel di Magnano, sulla Serra di Ivrea.

Egli afferma che, guardando con dolorosa obiettività al quadro della società attuale, non possiamo non renderci conto di come l'impoverimento, o la vera e propria rottura, di molti legami sociali abbia portato le nostre comunità (soprattutto, direi, le grandi comunità) a lasciar inaridire al proprio interno lo spirito della fraternità.

Eppure, a ben riflettere, quel sentimento è sempre stato ed è tuttora un bene essenziale per la buona convivenza degli uomini, per una condizione di vita serena e sicura nelle nostre società.

Questo concetto è stato ben compreso dalle diverse nazioni e dalle diverse culture succedutesi lungo l'arco dei secoli, religiose e laiche.

Basti pensare:

- al **Cristianesimo** delle origini («*la fraternità come impegno universale - dice Enzo Bianchi - è stata una "invenzione" del Cristianesimo*»);
- alle **confraternite**, formate soprattutto da laici cattolici, sorte in particolare dopo il Concilio di Trento della metà del Cinquecento, che si impegnavano e si impegnano in opere di carità e di soccorso;
- al **motto legato alla rivoluzione francese**: *liberté, égalité, fraternité*;
- allo **spirito di aiuto reciproco** che ha animato i sopravvissuti alle grandi guerre del secolo scorso e che ha poi portato alle importanti iniziative di solidarietà messe in atto dai governi;
- alla **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** del 1948;
- alle numerose ed efficaci attività svolte oggi dal **volontariato**.

Enzo Bianchi sottolinea, poi, che la fraternità ha una sua caratteristica particolare: non è qualcosa che riguarda il singolo, perché esige che si crei una "relazione". In altre parole, chiede alle persone di tornare ad accorgersi di quanti stanno intorno a loro e di voler entrare in contatto con essi.

Papa Francesco batte e ribatte su questo argomento: la fraternità seminata dal Vangelo non può rimanere una promessa mancata della modernità; deve essere la nuova frontiera del Cristianesimo, all'interno delle cittadinanze, così come fra popoli e nazioni.

Ma quanta fatica! Ci sono le paure ad aprirsi agli altri, come se questa umanissima disposizione fosse per la società una minaccia (spesso agitata e alimentata da visioni, poteri e interessi di una certa politica, che preferisce praticare una "sana" indifferenza); e c'è l'atteggiamento di chiusura

di molti Stati dell'Europa, che pure dovrebbe essere portabandiera dei principi di solidarietà fra nazioni.

Nelle più piccole realtà sociali in cui vive ciascuno di noi, **fraternità vuol dire "fiducia e solidarietà"** fra i membri che le compongono, essendo consci che così facciamo il bene comune e tutti viviamo meglio (noi e chi verrà dopo di noi), pur in presenza di culture e religioni diverse.

La fraternità, mi permetto di dire, va innanzitutto fatta oggetto di lunga e seria riflessione; poi bisogna cercare di viverla, e di viverla ad occhi aperti, ricorrendo a quel tanto di discernimento e di assennatezza che il buon Dio ha dato a ciascuno (cosa che ci tiene lontani tanto dalla melassa del buonismo, quanto dall'esaltazione della crociata), consci soprattutto del fatto che ogni donna e ogni uomo che accostiamo sono uguali a noi, che la nostra dignità vale esattamente quanto la loro e che abbiamo nei loro confronti la responsabilità di chi aspira ad essere cristiano vero.

Questo è proprio lo spirito con cui agisce la Caritas diocesana, che negli ultimi mesi non ha mai smesso di chiedere, di raccomandare e di dire grazie ai volontari dei Centri d'Ascolto parrocchiali, né di mettersi in gioco direttamente.



1. Innanzitutto **ascoltare**, guardarsi attorno, cercare di non lasciarsi sfuggire le situazioni di fragilità già note, che l'emergenza-Covid può avere ulteriormente aggravato, e le condizioni di "nuova povertà" che l'epidemia può aver determinato in famiglie che precedentemente riuscivano ad essere economicamente autonome, se pure con fatica.

2. Agire nel **rispetto delle disposizioni** che la situazione ha reso necessarie per la sicurezza dei volontari e delle persone assistite. A questo proposito, Caritas ha messo in atto un grande e faticoso lavoro di coordinamento, mantenendosi in stretto contatto con tutti i Centri d'Ascolto (chiusi in seguito alle norme emanate dal Governo), trasmettendo ai Servizi Sociali i nominativi dei nuclei familiari che necessitavano dei pacchi-viveri e dei buoni-spesa erogati dal Comune e intervenendo con propri volontari nel servizio di distribuzione a domicilio.

3. Quando il pericolo-Covid è diminuito e i Centri di Ascolto hanno potuto riaprire, Caritas ha fornito a ciascuno di essi disinfettante e mascherine protettive, destinati sia ai volontari che agli assistiti, e ha ripreso il rifornimento di viveri, che si sono andati ad aggiungere a quelli generosamente donati dai parrocchiani.

4. Ha poi attivato **due progetti di sostegno economico** di grande importanza ed efficacia, che si chiuderanno il 31/12/2020:

- il Fondo **"RICOMINCIAMO INSIEME"**
- il Fondo **"NESSUNO RESTI INDIETRO"**.

Che succederà nei mesi che ci attendono?

Noi volontari del Centro di Ascolto ci stiamo riflettendo, senza inutili apprensioni anzitempo, ma con realistica preoccupazione, sempre e comunque alla ricerca di utili e serie collaborazioni.



Con un contributo mensile, della durata di tre mesi, soccorre le "nuove povertà" determinate dall'emergenza-Covid (significativa riduzione delle entrate per perdita o contrazione del lavoro). Le famiglie ricevono un contributo con cui soddisfare le normali spese che gravano sul loro bilancio: affitto/mutuo, bollette, spese scolastiche, spese mediche, acquisto di viveri e altri generi necessari...

Anche le piccole e medie attività artigianali e commerciali possono accedere a questo fondo, tramite un prestito erogato da Banca Intesa San Paolo e garantito dalla Curia.



È destinato a coloro che non rientrano nei criteri del progetto di cui sopra, ma che, trovandosi già in condizioni di fragilità, hanno visto aggravarsi ulteriormente la propria condizione in questo difficile periodo.

PENSARE E COSTRUIRE RELAZIONI DI FRATERNITÀ SIGNIFICA LAVORARE PER LA QUALITÀ DELLA VITA DI CHI VERRÀ DOPO DI NOI!

(Enzo Bianchi)

LA COMUNITÀ SI RIVOLGE ALLA B.V. ADDOLORATA

Carmelo Epis



B.V. ADDOLORATA
venerata nel Santuario
di Borgo S. Caterina
in Bergamo

L'iniziativa ha chiuso la Settimana della Comunità, iniziata martedì sera, 9 settembre, con l'assemblea parrocchiale e proseguita nelle sere successive con gli incontri per i genitori dei ragazzi che si preparano ai Sacramenti, per concludersi nel santuario cittadino.

Anche il Rosario è stato inserito nell'ottica della frase «**È tempo di ri-metterci in cammino**», che è stata la traccia della Settimana della Comunità, che quest'anno, a causa delle restrizioni ancora in corso per la pandemia, ha visto soppressi vari momenti, come la sagra in oratorio, l'animazione per grandi e piccini e la cena multi-etnica per la strada.

«Dopo mesi di sfilacciamento di rapporti e iniziative a causa della pandemia - ha sottolineato don Galbiati - il "ri-metterci in cammino" vuole significare la volontà forte di ricucire rapporti, amicizie e soprattutto il cammino del nuovo Anno Pastorale».

Il gruppo celadinese è stato accolto in santuario dal cappellano, don Angelo Lorenzi, che ha ricordato la storia dell'Apparizione: a mezzogiorno del 18 agosto 1602, una stella apparsa nel cielo emanò tre raggi luminosi su

un affresco dell'Addolorata deteriorato, reintegrandolo nella bellezza originaria. Ora l'affresco è collocato sull'altare maggiore e, dall'evento di quattro secoli fa, non ha mai avuto bisogno di restauri.

L'attuale santuario, edificato fra il 1886 e il 1903, dopo l'abbattimento di una chiesa precedente ormai insufficiente, fu consacrato il 15 agosto 1903 dall'allora vescovo Gaetano Camillo Guindani. Due giorni dopo, l'arcivescovo di Milano, cardinale Andrea Carlo Ferrari, incoronava l'immagine dell'Addolorata.

Ogni anno (tranne quest'anno a causa della pandemia) la sera del 18 agosto si tiene una processione con il bellissimo simulacro seicentesco, alla presenza delle autorità cittadine, al termine della quale un vescovo (solitamente quello diocesano) tiene un discorso rivolto alla città.



«Con la recita di questo Rosario, vogliamo pregare per i tanti morti per il Covid, molti dei quali deceduti in solitudine, e per tutti i morti del mondo, specialmente quelli scomparsi in modo tragico o in cerca di speranza in un futuro migliore. Affidiamo a Maria anche il cammino del nuovo anno pastorale».

Con queste parole, domenica pomeriggio, 13 settembre, il nostro parroco don Davide Galbiati ha iniziato la recita del Rosario nel santuario dell'Addolorata, in Borgo Santa Caterina, raggiunto a piedi da una quarantina di persone, partendo dal sagrato della chiesa parrocchiale.



CI HANNO RUBATO LA SCUOLA!

Maria Nobile

affrontando a volte anche rinunce e insuccessi, ma con l'entusiasmo di chi è convinto che ne vale comunque la pena.

A scuola si incontrano gli amici, che non sono i fratelli, o i cugini: sono proprio gli amici, quelli che sembrano indispensabili per poter vivere. Con loro si può parlare liberamente, perché sicuramente capiscono. Con loro si può giocare anche con niente, perché insieme ci si diverte sempre. Quando ci sono dei dubbi, con loro ci si può confrontare e spesso capiscono meglio dei grandi. Basta uno sguardo, un gesto e subito ci si intende: che meraviglia! E quanto si discute! Questo serve per capire che gli altri sono diversi da noi e perciò pensano diversamente da noi. Qualche volta hanno ragione proprio loro e qualche altra volta dobbiamo unirli a loro per trovare insieme risposte alle nostre domande e soluzioni ai nostri problemi.

E poi **a scuola si va per imparare, per aprire gli occhi sul mondo** che ci sta intorno, per incontrare persone e realtà vicine e lontane da noi, lontane nello spazio, lontane nel tempo, ma che ci affascinano e ci fanno apprezzare la bellezza di appartenere all'umanità che abita la Terra.

A scuola riusciamo a conoscere la nostra identità, perché solamente stando con gli altri possiamo scoprire chi siamo noi e chi sono loro. Li ci ridimensionano quando crediamo di essere i migliori e ci rivelano le nostre

qualità quando invece ci pare di essere incapaci. Ci aiutano a vedere quello che non cogliamo di noi stessi.

A scuola sperimentiamo che cosa significhi appartenere a un gruppo e questo ci fa sentire importanti, ci dice che siamo amati per quello che siamo, che valiamo così come siamo, con le nostre qualità e con i nostri limiti.

*Per crescere,
la Scuola è
indispensabile:
è la grande alleata
della famiglia
per formare
adulti responsabili.*

A scuola capiamo che, se vogliamo, insieme agli altri possiamo cambiare il mondo e renderlo migliore per tutti.

Non bastano la casa, i genitori, i fratelli, tanto tempo per riposare, per giocare, per trascorrere le giornate come ci piace. Non possono bastare! Per crescere, per essere contenti, per cantare la gioia di essere vivi è indispensabile poter andare a scuola.

Che nessuno provi mai più a rubare la scuola!



8 giugno 2020 - La scuola è finita: QUEL SENSO INESPRESSO DI SOLITUDINE...

Francesca Bianchi

Con un click si sono sconnessi migliaia di alunni in tutta Italia. Rimarranno i ricordi, le chat tra i ragazzi e tra i genitori, i compiti e le pagelle. Per la maggior parte gli studenti sono promossi, anche quando nei documenti di valutazione compaiono voti insufficienti: verranno recuperati con appositi corsi promossi dalla scuola. Sì, ma... come? quando? Non si sa!

Nasce da qui questa riflessione, dalle case delle persone, dal senso di solitudine e di impotenza di alcune famiglie di fronte alle difficoltà del percorso scolastico: "Chi aiuterà mio figlio a fare i compiti quest'estate?".

possiamo lasciare da sole famiglie e ragazzi dall'8 giugno al 14 settembre?". E così ci siamo organizzati per offrire sostegno ai compiti di italiano, inglese e matematica nelle prime e nelle seconde uscenti della nostra scuola media, una volta alla settimana per ciascuna materia, con le quattro classi. Ognuno di noi si è scelto la materia preferita, in base alle proprie passioni e via... Abbiamo utilizzato i canali chat per far conoscere l'iniziativa e per raccogliere le iscrizioni. Abbiamo tenuto gli incontri via internet, perché a giugno non erano ancora chiare le regole per potersi incontrare di persona.

ne e siamo consapevoli di non saper spiegare i contenuti e i passaggi di un percorso scolastico; sappiamo però rivolgerci ai ragazzi, aiutarli a mantenere un impegno preso; siamo convinti del valore della cadenza fissa settimanale nello svolgimento di compiti non da soli, ma in microgruppi. Molti studenti sanno affrontare i compiti scolastici solo perché tengono la memoria allenata rispetto ai meccanismi attuati; è un modo possibile, forse non ottimale, ma possibile. Ma allora è fondamentale non interrompere per tre mesi l'abitudine ad esercitarsi, altrimenti ci si dimentica tutto. E così in parte è stato, ma in parte no, perché insieme abbiamo svolto i compiti, con quanta più regolarità possibile.

I genitori che ci hanno inviato un messaggio di interesse sono stati contattati telefonicamente, uno per uno, per comunicare loro il senso di vicinanza, di aiuto, di gratuità dell'iniziativa.

I NUMERI? Tre-cinque ragazzi per ognuna della quattro classi. Hanno partecipato con continuità? Alcuni ragazzi sì, altri no. Ma tutti si sono sentiti dire da un adulto: "Noi ci siamo, con serietà, per aiutarvi. Quindi se tu non ti presenterai, per correttezza, manda un messaggio di avviso". Sono stati sgridati? No! **Noi ci siamo sempre e comunque.** Sgridare non faceva parte del nostro patto educativo: noi siamo a disposizione per chi c'è... Spetta alla famiglia preoccuparsi della costanza delle presenze e degli impegni scolastici dei propri figli.

SONO STATI SOLO COMPITI?

Oh, nooo! Vi assicuriamo che tante saranno le immagini che ci porteremo a casa. Le domande prima di tutto: sulle scuole superiori, quali scuole bisogna frequentare per imparare alcuni mestieri; se c'è la matematica in tutte le scuole. Ma anche scambi sui più svariati argomenti: come stanno le nostre famiglie, dove andare in vacanza, a cosa servono le mascherine, si tornerà a scuola...

E ancora i visi che spuntano durante le connessioni, visi belli, alcuni che appaiono solo per qualche secondo, la voce che si fa sentire, i sorrisi di fronte agli errori di calcolo... Per alcuni ragazzi una vera conquista.

Tutto questo andrà avanti fino al primo giorno di scuola, perché noi ci saremo! Anche perché nella scuola di Celadina i corsi di recupero partiranno dal 14 settembre.

E LE FAMIGLIE? Loro adesso sanno chi siamo, conoscono i nostri nomi, i contatti telefonici e adesso anche i nostri visi.

"Esserci": questo è ciò che abbiamo imparato in questa pazzia estate!



PUNTI DI VISTA E RIFLESSIONI INTORNO AL COMPLESSO MONDO DELLA SCUOLA. PER AIUTARCI A DARE PAROLA AI PENSIERI.

Se la situazione sanitaria non peggiorerà troppo nelle prossime settimane, le scuole riapriranno il 14 settembre: dal lockdown del 5 marzo, oltre sei mesi di chiusura, solo in parte compensata, soprattutto alle superiori, dalla didattica a distanza. Nel dibattito politico si presta grande attenzione ai danni che la pandemia ha inferto al settore produttivo e all'impatto sui conti pubblici delle misure per la ripresa. Assai meno preoccupa il costo dovuto all'assenza di scuola, che rischia di essere il più elevato di tutti e con effetti negativi molto estesi nel tempo.

In Italia non si può calcolare esattamente l'entità della perdita di apprendimenti sofferta dagli studenti. Le prove Invalsi di primavera sono state infatti cancellate. [...] Questo, però, ci priva dello strumento per misurare il calo degli apprendimenti degli studenti nel 2020, paragonandone i risultati con quelli delle generazioni precedenti. [...]

Nel frattempo, le analisi in altri Paesi suggeriscono **perdite di apprendimenti di circa un terzo per la lettura e della metà per matematica: per l'ONU una vera e propria "catastrofe educativa"**.

Da: "Subito un piano di emergenza contro la perdita di apprendimento" di Andrea Gavosto. *Il Sole 24 ORE* 17 agosto 2020

Sono trascorsi sei mesi dalla chiusura delle scuole. Ci si è accaniti nel discutere se, quando e come riaprire, ma poco ci si è soffermati a osservare, ricercare e comprendere che cosa stava succedendo della scuola nei mesi di lockdown, come si stavano rimodulando le relazioni con bambini e ragazzi, con le loro famiglie, tra docenti, come si stavano inevitabilmente trasformando i processi di insegnamento e apprendimento, come si stava rendendo necessario attingere a contesti e materiali educativi e formativi inediti, come si stavano acuendo abbandoni e disuguaglianze, come si stava rendendo necessario e indispensabile collaborare ed anche farsi aiutare da soggetti del territorio vicini di casa, ma sconosciuti fino a qualche giorno prima dello scoppio della pandemia. [...]

Sarà importante, in un tempo così incerto, non farsi sopraffare dalla preoccupazione di colmare i vuoti di programma, perché vuote sono state nei mesi scorsi le aule e i registri delle scuole, ma non le esistenze di bambini e ragazzi. [...]

E questo potrà accadere nell'incontro con insegnanti desiderosi di tornare a scuola, insegnanti consapevoli dei limiti e delle impossibilità che attraverseranno questo anno scolastico, ma proprio per questo desiderosi di esplorare possibilità, anche inedite, per stare a scuola e fare scuola. [...] "Se ho scelto il mestiere dell'educare, ho il compito di aiutare bambine e bambini a tirare fuori e riconoscere ciò che hanno dentro. Ho il dovere di aprire porte, spalancare finestre e allargare il loro orizzonte" (F. Lorenzoni, *I bambini ci guardano. Una esperienza educativa controvento*, Sellerio, Palermo, 2019, p. 14).

Aprire porte e spalancare finestre perché i tanti desideri e i tanti talenti possano tornare ad animare la scuola. Poi, apriremo le finestre anche per arieggiare e cambiare aria, ma non solo per quello.

Da: "Aprire le finestre per alimentare i desideri" di Elisabetta Dodi. *Rivista on line VITA*, 2 settembre 2020

AIUTARSI TRA FAMIGLIE

AIUTO COMPITI A DISTANZA PER RAGAZZI PRIME E SECONDE MEDIE CELADINA

Cari genitori,

questo è un periodo molto strano, dove si rischia di sentirsi molto soli, anche a causa delle nuove regole di distanziamento per il Covid.

Come gruppo di genitori delle medie abbiamo pensato di dare una mano nel seguire i ragazzi nello svolgere i compiti scolastici estivi, una forma di aiuto tra famiglie.

Non siamo professori, per cui metteremo impegno nel dialogare con i ragazzi e nel rimanere a disposizione per chiarimenti. Naturalmente potrà accadere che i compiti non siano perfetti.

Non si tratta di scuola a distanza, ma di aiuti volontari, per cui non si terrà un registro presenze. Sarà compito di ciascun genitore capire se il proprio figlio si è connesso o no.

QUANDO: da lunedì 29 giugno a venerdì 31 luglio, guardate l'orario settimanale pomeridiano diviso per materie e per classi.

Le materie garantite saranno: inglese, matematica, e scienze, lettere (italiano, geografia, storia).

COME PARTECIPARE: a causa dei vincoli legati all'emergenza sanitaria Covid, non ci sarà possibile incontrare i ragazzi di persona.

Costruiremo quindi una connessione via Zoom, verrà spedito un link per la connessione via WhatsApp a chi chiederà di partecipare.

COME ISCRIVERSI: è necessario mandare un messaggio con scritto il nome del ragazzo, la classe, la materia a cui intende iscriversi e il numero di cellulare a cui mandare il link.

NB: inviare il messaggio vuol dire automaticamente autorizzare l'uso del numero del cellulare indicato.

Mandare messaggio di iscrizione via WhatsApp a Francesca (mamma di seconda) a 3407256800.

Buona estate a tutte le famiglie e forza, se ci aiutiamo a vicenda potranno nascere anche cose belle da questo periodo.

Catìa (1d), Tiziana (2e), Francesca (2d-e), Enrico (2e), Stefania (2d), Antonella (2d)

Antonella, Katia, Enrico, Francesca, Stefania, Tiziana: siamo un gruppo di genitori e ci lega il volontariato nella *Associazione "Turbomamme"*, ma soprattutto, in questo caso, l'attenzione che poniamo alla scuola: siamo per la maggior parte rappresentanti dei genitori, sempre presenti ad ogni appuntamento. Ci siamo guardati virtualmente, in chat, e ci siamo detti "Ma come

Si pensava di svolgere gli incontri solo per il mese di luglio, invece **abbiamo proseguito anche ad agosto e a settembre**, con chi ha accettato, talvolta anche "in presenza" al parco del nostro quartiere, sempre rigorosamente con mascherine.

A COSA SERVIRÀ? Siamo persone molto lucide e non ingenua: la maggior parte di noi non insegna per professio-

INSEGNARE A VIVERE

La pandemia è stata uno spartiacque collettivo del prima e del dopo: di un prima, quando vivere era una condizione quasi banale e di un dopo, quando ringraziavi ogni mattina di esserci.

Antonietta Belotti

- **Nell'epoca della pandemia ci si scontra con il morire e con il vivere come destino comune dell'uomo: si riformula il concetto del vivere.**
- **L'umanizzazione come destino planetario: conoscere se stessi per conoscere l'altro.**
- **La nuova "identità terrestre" è il fine dell'educazione.**
- **Insegnare a vivere diventa una competenza che spetta a tutti, come "cura di sé per proteggere gli altri".**
- **La crisi può essere occasione di svolta e di sviluppo di forze innovatrici, che trasformano e rigenerano con soluzioni nuove.**

Mai come in questo periodo ci siamo confrontati quotidianamente con la vita e la morte, i due temi universali dell'essere umano.

Con la prossimità della morte, si è venuto a strutturare un sentimento identitario di un destino comune a tutti gli uomini, come **identità terrestre**: salvarsi a partire da un trauma collettivo, dovuto all'angoscia di una minaccia imminente.

Ci siamo confrontati con i popoli di tutto il mondo e la comparazione ha evidenziato la finitezza della nostra Terra che *"imponesse ai suoi abitanti un principio di ospitalità universale il quale riconosca all'altro il diritto di non essere trattato come nemico"* (E. Kant).

Ci si accorge che ciò che ci lega è l'appartenenza al genere umano, il bisogno di essere riconosciuti e di riconoscere

quei bisogni che qualificano l'uomo nel suo profondo: la salvaguardia della vita.

La ricerca della protezione si traduce nel ripararsi, per riparare l'altro in una duplice direzione di reciprocità; si impone con forza la solidarietà come coscienza comune del genere umano; si attua la cura di sé come attenzione agli altri e ci si salva insieme.

Cambiare il nostro modo di vivere, per salvare la vita nostra e della Terra

Greta Thunberg:
la giovane attivista svedese per lo sviluppo sostenibile del pianeta.



Abbiamo riscoperto la compassione **"con-passione"** come sentimento profondo di comunanza. Penso che nessuno al mondo dimenticherà la commozione alla vista della fila dei camion militari che trasportavano le numerose salme per la cremazione. Abbiamo sentito il bisogno di essere compresi e di comprendere e di trovare un senso comune alle nostre azioni e emozioni. È per questo che "le narrazioni" delle esperienze venivano e vengono accolte come una necessità.

La narrazione è diventata una competenza esistenziale, il modo per esporre "l'umano" che c'è in noi, un riconoscimento di appartenenza comune. Quasi a capire che cosa ha protetto la vita e consolato la morte. Il parlarsi su questo aiuta ad affrontare l'incertezza dei

comportamenti e delle decisioni, ma anche delle conoscenze parziali, come se dovessimo accettare il dubbio come paradigma del sapere.

La necessità del dubbio è evidente di fronte alle discordanze delle interpretazioni degli scienziati, dei politici, degli intellettuali. Ma il dubbio va tenuto con una mente rinforzata dalla riflessione che produce vigilanza. Ci si confronta con il concetto di libertà che viene delimitata dalle decisioni comunitarie che invitano alla responsabilità: il Noi è preponderante sull'io.

Il primo ostacolo alla comprensione comune è il **problema dell'egocentrismo**. È un autoinganno generato dalla autogiustificazione, quella tendenza a rigettare sugli altri la causa di tutti i mali. È un gioco rotatorio di menzogne e sincerità, di convinzioni e duplicità che porta a percepire in modo peggiorativo le parole degli altri, a selezionare solo ciò che è favorevole. Di fatto questa **incomprensione di sé** è fonte di incomprensione verso gli altri. L'egocentrismo si amplifica nell'allentamento dei vincoli e degli obblighi: spetta all'educazione fare argini di questi all'individualismo e al narcisismo.

Per questi motivi è necessario rivederne le finalità: costruire un'identità individuale a partire dalla coscienza critica,

agile nel districarsi tra la quantità dei dati e delle informazioni.

La responsabilità di ogni uomo è cresciuta nel tempo di internet, nel tempo della facilità alle false informazioni propagate ad una velocità inaudita.

Si avverte l'urgenza di educare a nuove forme di civile convivenza, secondo la domanda guida: **che tipo di generazioni future stiamo crescendo nella famiglia, nella scuola, nel mondo che sta cambiando?**

La comunità planetaria non può che avere un progetto: coesistere, abitare la stessa Terra di cui prendersi cura, cambiare il nostro modo di vivere per salvare la vita. **Il richiamo di Papa Francesco è stato pressante** a questo proposito: ha consegnato a tutti il dono della speranza che la crisi mondiale dei nostri giorni possa essere occasione di svolta. Soprattutto riconoscere **l'educazione come sviluppo di forze innovatrici** che trasformano e generano soluzioni nuove.

I movimenti giovanili vanno verso un'etica planetaria, aprono alla visione di uomini cittadini del mondo: sono loro i più aperti alla collaborazione creativa e alla condivisione di percorsi, si aspettano un'educazione e una scuola che se ne prenda carico.

**«INSEGNARE A VIVERE»
di Edgar Morin**

Edgar Morin è una figura prestigiosa della cultura contemporanea. Ha scritto **"Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione"**, che, se pur scritto nel 2014, risulta estremamente attuale nel tempo della pandemia.

Anche nei suoi libri precedenti, **"La testa ben fatta"** e **"I sette saperi necessari all'educazione del futuro"**, Morin auspica una radicale riforma dell'educazione, per realizzare la sua più profonda missione: **insegnare a vivere in un mondo nuovo.**

Si tratta di preparare le nuove generazioni ad affrontare positivamente, nell'epoca di internet e della nostra civiltà sempre più complessa, le molteplici incertezze e le difficoltà di un destino umano, senza sentirsi disarmati e strumentalizzati.

Morin invita alla speranza di coltivare un'etica planetaria della comprensione e della responsabilità, nella quale trovare un senso comune al proprio agire e pensare, e di fondare i presupposti di una cultura della cittadinanza terrestre.



Tanti, diversi e insieme sotto lo stesso cielo.

... E SI TROVA SOLO CIÒ CHE SI È CERCATO!

Suor Federica Greco



È venerdì, 4 settembre, e sono le nove di mattina. Quasi al termine di questa "strana estate", 20 ragazzi della nostra comunità si ritrovano sul piazzale della Chiesa, pronti a salire sull'autobus che li porterà a Cesenatico, accompagnati da don Davide e da me.

Cosa vuol dire partire con i propri amici, dopo un lungo periodo di isolamento? I genitori ci osservano mentre ci allontaniamo; anch'io, come loro, mi chiedo cosa sentono, cosa provano, come vivono questi momenti i nostri ragazzi... Soprattutto oggi, dopo che la quarantena forzata li ha obbligati a re-inventarsi nello stile, nelle abitudini, nelle relazioni. Sento l'urgenza di provare a immergermi nel loro mondo, che esprime l'enorme bisogno di relazioni e di contatto, il desiderio di sentirsi vivi, di appartenere a qualcuno, di essere attesi, amati... Tipico dell'età, ma che poi riscopriamo appartenere realisticamente ad ognuno di noi. Il bello è che tra loro lo cogli, perché non hanno filtri.

Procedure anti-Covid, grazie all'immane impegno di chi ha organizzato, e... via!!! Il pullman parte e, dopo qualche ora di viaggio, arriviamo nella residenza estiva delle suore Orsoline, che ci accoglierà per i quattro giorni di vacanza: tre camerate, per i più giovani, per i grandi, per le ragazze, con un numero di letti doppio del necessario, "assicurano" una distanza di sicurezza,

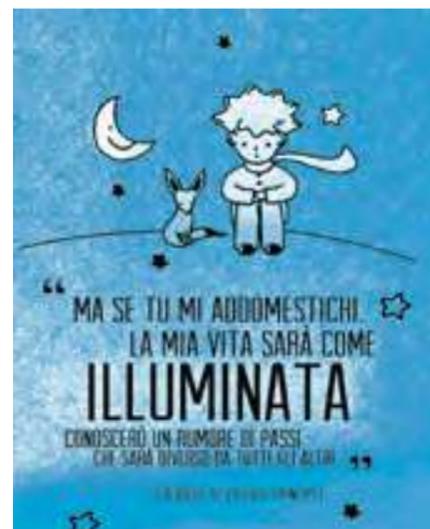
che effettivamente non ci appartiene e alla quale tutti facciamo fatica ad abituarci. Alle quindici siamo in acqua! La spiaggia è ormai poco popolata e si sta bene. La cena è preceduta da un momento di preghiera: don Davide ci guida con la Parola di Dio e con l'aiuto di "Il Piccolo Principe", di Antoine de Saint-Exupéry, che in modo semplice sa aprire alla riflessione sulla ricerca personale... Ma io cerco? cosa cerco? in che modo lo faccio? Insieme a questo, il costante richiamo a non dimenticare di ricaricare i propri pensieri.

Le serate sono scandite da passeggiate, gelati, chiacchierate, fotografie, un gergo italiano misto ad inglese che non sapevo nemmeno esistesse; poi un chiaro riferimento ai social, le storie e le dirette su instagram, i followers, gli youtuber più famosi e... a te quanti ti seguono? E poi la musica trap, sottogenero musicale del rap, una successione di parole e di suoni interminabili, ripetuti a memoria. Mi metto a riflettere su tutto questo potenziale.

Il pomeriggio successivo ancora mare con i pedalò e la serata con i riscio: sono numerose le teorie sull'origine di questi mezzi, ma a me sembra ancora una volta di cogliere il loro desiderio di stare insieme e sentirsi vicini in modo gioioso e spensierato, ma anche unico ed autentico. Sereno è lo scambio durante i momenti di condivisione a pranzo e cena.

Domenica mattina ci si trova tutti insieme per la Santa Messa nel grande giardino della casa. Poi ancora giochi sulla spiaggia e in acqua, ma il lunedì arriva troppo presto: è l'ora dei preparativi per il rientro. Normalmente si parte per andare via da qualcosa e, a questa età, forse anche da casa... Poi però si finisce per "trovare" qualcosa... Lo sanno bene i ragazzi, che fan fatica a salutarsi alle nove di lunedì sera, quando il pullman si ferma nello stesso piazzale da cui è partito.

Sono stupita, ma soprattutto sono felice di essermi trovata in un mondo che non è più il mio, ma che per forza dovrà appartenermi, perché mi incuriosisce e mi interroga profondamente... Cosa cercano i nostri ragazzi? E in che modo lo fanno deve necessariamente riguardare ognuno di noi, nella speranza e nella certezza che "creare legami" e provare a diventare uomini è compito che spetta davvero a tutti, aldilà dell'età. Don Milani diceva che "la grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è vissuta"...



Per questo sono certa che, dei giorni trascorsi a Cesenatico, in ognuno di noi non resterà il luogo, ma ogni persona e ogni cosa che quel luogo ci ricorderà.



CESENATICO
2020





PANDEMIA... IL CRE HA CAMBIATO NOME E STILE

Carmelo Epis

Il protrarsi della pandemia ha influito anche sulla vita degli oratori, segnatamente sui Centri ricreativi estivi (Cre), che si sono svolti in forma inedita.

UNO SGUARDO CHE FA NUOVE TUTTE LE COSE:

Aprire gli occhi nei confronti di bisogni nuovi, ma anche di quelli da sempre presenti.

riaprire. Hanno intuito da subito di non potercela fare da sole. E che il Cre, come eravamo abituati a conoscerlo, non si sarebbe potuto fare». Così, subito si è pensato alla collaborazione con Enti locali, terzo settore e realtà impegnate fra le giovani generazioni. «Con questa scelta - prosegue don Poletti - per evitare di generare attese che non era possibile soddisfare, il Cre ha cambiato nome, assumendo quello di "Estate ragazzi". Per questa esperienza particolare, grazie al sostegno delle diocesi lombarde, è stata utilizzata anche una precisa progettazione, chiamata Summerlife. Per fare nuove tutte le cose».

Per don Poletti, il bilancio dei Cre è positivo. «Abbiamo avuto grandi risultati, pensando alla situazione che abbiamo attraversato in questi mesi. Indubbiamente non sono mancate le fatiche, ma, ad esperienza conclusa, è davvero grande la soddisfazione per quello che si è fatto».

Nella pratica, le iniziative di "Estate ragazzi" sono state impostate nel pieno rispetto delle linee guida nazionali e delle ordinanze di Regione Lombardia. Infatti, da un lato c'era la necessità di mantenere l'iniziativa estiva e dall'altro di rispettare le normative anticontagio. "Estate ragazzi" è stata quindi suddivisa in piccoli gruppi con un "maggiorenne" a capo di ciascun gruppo.

«Con queste modalità - aggiunge don Poletti - si sono privilegiate esperienze diffuse sul territorio e non soltanto in oratorio, al fine di permettere un

progressivo riavvicinamento dei più piccoli alle realtà che con il lockdown non avevano più potuto frequentare. Accanto a queste "uscite", ci sono state esperienze sportive, momenti di riflessione per provare, anche solo in minima parte, a raccontare e condividere quello che era successo a tutti negli ultimi mesi. Ogni realtà ha provato a fare del suo meglio: già questo, al di là delle singole impostazioni, dice qualcosa di importante, ovvero la passione e la disponibilità a prendersi cura dei più piccoli. Elementi non scontati, ma cruciali per la riuscita di qualsiasi esperienza».

In sintesi, quanto scelto e realizzato fa risaltare con forza il carattere inedito dei Cre del 2020. «Proprio l'inedito - conclude don Poletti - ha insegnato moltissimo. Le collaborazioni con gli Enti del territorio, la presenza dei maggiorenni, i piccoli gruppi, le uscite sul territorio e tanto altro sono e saranno esperienze di "non ritorno". Infatti, l'anno prossimo, speriamo a pandemia finita, saranno punti fermi da cui ripartire, affinché i Cre siano sempre più all'insegna dell'educazione e dell'evangelizzazione delle giovani generazioni».



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo.



Ludovica D'Angelo
nata il 10 luglio 2019
battezzata il 5 luglio 2020



Maria Eleonora Izzo
nata il 18 febbraio 2015
battezzata il 30 agosto 2020



Sveva Caramazza
nata il 25 gennaio 2020
battezzata il 20 settembre 2020

Nelle pagine seguenti:

«A TU PER TU CON LA PANDEMIA»

- Testimonianze di vita nel lockdown
- Ricordo dei nostri fratelli defunti

La redazione si scusa per gli eventuali errori e le involontarie omissioni.

LA TENEREZZA E IL COVID-19

**Dove era scritto che si sarebbero incontrati?
Da nessuna parte...**

Lui, Cristiano Acerbis, trentenne, da cinque anni infermiere al Papa Giovanni XXIII, nel reparto di rianimazione. Ha una donna bellissima, di nome Elisa, ed una bambina, Serena.

Lei, una nonnina settantenne, lucida e vigile, con un corpo magro ed asciutto come se la navigazione della vita fosse stata sempre piana e dolce. Elisabetta Gualandris, grande lettrice, aveva per una vita venduto libri per ragazzi in via Santa Caterina, nel borgo omonimo della Città Bassa. Poi, per riuscire a resistere alla concorrenza dei mega centri commerciali, aveva trasformato la libreria, aprendo spazi per bambini, con libri di nicchia, come luogo di incontro dove consultare e chiedere quali libri si potessero regalare. Molte giovani coppie frequentavano la sua libreria. Poi, venuta la pensione, aveva passato il testimone ad una giovanissima con la sua stessa passione. Lei però continuava a dare una mano.

Lui, a febbraio 2020, si accorse che si stava avvicinando una tempesta dalle dimensioni inimmaginabili. Da un giorno all'altro i vari reparti furono svuotati e tenuti a disposizione. Persino malati, che in altri tempi avrebbero di sicuro trascorso ancora qualche giorno sotto osservazione, furono mandati a casa, accompagnati con una cura dettagliata da eseguire.

Arrivò la bufera. **Lui** ne fu investito a tal punto che per due settimane non tornò neppure a casa, pur di proteggere le sue donne. Trovò una stanza nei pressi dell'ospedale. Lì si rifugiava quando doveva riprendere fiato.

Lei fu portata nel suo reparto una sera dei primi giorni di marzo. Sera fredda e nuvolosa, squarciata come sempre dalle sirene delle ambulanze. Tante, troppe ambulanze, che portavano malati che non si sapeva dove collocare.



Racconto di Gianpietro Filoni

Elisabetta fu affidata alle sue attenzioni.

Cristiano guardò: era una donna.

Sbirciò la cartella clinica e capì la situazione disperata. Da quella specie di scafandro spuntavano due occhietti attenti, acuti, dolci e preoccupati.

Cristiano si sentì afferrare la mano.

«Sto morendo... vero? Aiutami a morire!»

«No, Elisabetta ce la faremo!» - replicò Cristiano, sentendosi stringere la mano fino quasi a fargli male.

«Lo so. Sto soffocando. Aiutami a morire!»

«Nonna! - gli scappò detto - Ci sono io!»

«Stringimi forte la mano! Non voglio morire da sola!»

Cristiano strinse la sua mano. In quel momento sentì tutto il suo essere come avvolto da un'aura, come se la terra e tutto ciò che essa contiene non ci fossero più.

Lui e Lei in un luogo fuori del tempo e dello spazio.

Sentì gli occhi lucidi e come un nodo alla gola. Riuscì a dire:

«Nonna, non te ne andare!»

Elisabetta aveva allentato la stretta con cui aveva tenuto la sua mano. Cristiano capì che se ne era andata. Cristiano allora pianse.

Pensò, ma non lo avrebbe confidato a nessuno, che il Covid-19 gli aveva regalato una nonna.

COSTRUIRE UNA FRATERNITÀ UNIVERSALE

Don Ernesto Belloni

RIPARTIRE INSIEME DAL PROGETTO DI GESÙ!

Costruire insieme una "fraternità universale", è la strada da percorrere dopo questa pandemia:

"Siamo tutti sulla stessa barca!"

Il mio periodo di "isolamento sociale" nella Casa Missionaria Paradiso, con altri sei sacerdoti, è stato segnato da due immagini tristemente e drammaticamente legate al Covid-19.

La prima è quella di un sacerdote che, a fine febbraio, viene portato urgentemente in ambulanza alla Clinica Gavazzeni. Ritournerà a fine aprile.

La seconda immagine è del 10 marzo, quando un altro sacerdote, portato d'urgenza all'ospedale Papa Giovanni, mi chiama mentre sono nella parrocchia di Celadina per darmi notizia del suo del ricovero: poco dopo mi richiamano dall'ospedale per avvertirmi che il mio confratello è in coma; morirà nella notte.

Un senso di paura, di fragilità, di impotenza, di angoscia, mi ha accompagnato in quel periodo, quando anche le relazioni tra noi erano ridotte per paura del contagio. Non è stato certo un bel vivere.

Cosa ho imparato da questa esperienza?

1. Consapevolezza della mia fragilità

L'angoscia è passata, rimane questa consapevolezza. È stato ridimensio-

nato il senso di onnipotenza per cui, pur nella vecchiaia, pensi di poter disporre, per essere prestante, efficiente, per camuffare i tuoi limiti. Mi auguro di saper vivere la bellezza della fragilità della mia età. Anche "l'autunno del vivere" ha i suoi colori!

2. La precarietà della quotidianità del vivere

Lo sforzo fatto per essere disponibili gli uni verso gli altri, all'interno delle relazioni familiari-comunitarie, in quel tempo di "reclusione forzata", ha permesso di non essere travolti dalla violenza del contagio. Fare tesoro e valore del vivere di quei momenti faticosi, ma preziosi, diventa un gran bisogno, anche ora, per non essere "più come prima", indifferenti gli uni verso gli altri. È stato necessario ridire in quei momenti la propria fede in Dio: la scelta di credere in Dio non è fatta una volta per sempre. Riscoprire Dio accanto a noi nei momenti di fatica del vivere ci permette di ritrovare la forza di lottare contro il male. Mi hanno fatto bene le parole di Papa Francesco quel venerdì sera, 27 marzo, in preghiera tutto solo con il nostro Dio, in piazza San Pietro: "Signore non lasciarci in balia della tempesta" insieme alla constatazione che "siamo tutti nella stessa barca". Quando ci sono sofferenza, fatica del vivere, impotenza umana nell'affrontare un pericolo, la tentazione per chi crede è sempre quella di chiedere: "Ma Dio, dov'è?". Il Dio che "non si vede" diventa il dio assente, invisibile, indifferente al male...

3. Come reagire?

Ritirandoci in solitudine, in preghiera e, ciascuno com'è capace, a partire dal proprio dolore, deve chiedere a Dio che agisca in noi con la forza del suo spirito, perché ci aiuti nella lotta contro il male. E scopriremo Dio "sulla nostra barca che rema con noi".

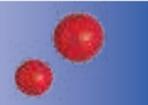
Il grido di dolore del credente e del non credente si intrecciano e Dio li ascolta entrambi. Sì, siamo tutti sulla stessa barca nel mare in tempesta, credenti e non credenti. Se ci salviamo, ci salviamo insieme e non divisi, da soli. È questo il miracolo che tutti abbiamo visto e ne siamo testimoni. "Niente sarà più come prima" se ci lasciamo istruire, per ciò che abbiamo visto e provato. La storia ci insegna solo se scegliamo che sia così. Perché uomini non si nasce, si diventa ogni giorno.

4. Ripartire dal progetto di Gesù...

Costruire insieme una "fraternità universale"! "Siamo tutti sulla stessa barca" è la strada da percorrere dopo questa pandemia. La strada della fraternità universale nel nome di Gesù ci permette di guarire dalle malattie interpersonali e sociali, dalla tentazione di costruire torri e muri. Non c'è altra via: o andiamo avanti sulla strada della solidarietà, della fraternità, di una umanità unita nel progetto Gesù, o le cose peggioreranno! Da una crisi non si esce uguali a prima. Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere! Dice Papa Francesco: «*Ogni nostro progetto religioso, politico, sociale deve partire da questo principio di fraternità universale, capace di dare solidità, sostegno e senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare*».



LA PARABOLA DEL CORONAVIRUS



Giordano Cusano - Carabiniere

ANDRÀ TUTTO BENE!

No, non è andato bene per niente... Ma che senso ha tutto questo che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo?

Ecco la domanda che Giordano si è posto e a cui la sua fede ha saputo rispondere!

“Come hai trascorso questo periodo di quarantena?”

Se mi fermo a pensarci credo di essermelo chiesto almeno una cinquantina di volte e così, quando don Davide mi ha proposto di scrivere un articolo sul tema, ho provato a chiedermelo un'ultima volta tentando di rispondermi in modo chiaro ed onesto.

Coloro che mi conoscono sanno che svolgo un lavoro di pubblica utilità e per questo motivo non ho mai smesso di “uscire da casa”. Nonostante ciò, la sospensione di tutte le attività dei figli ha fatto sì che anche la mia vita subisse un netto rallentamento.

La prima sensazione che ho provato è stata simile a quello che si prova al termine di una gara: durante una competizione, infatti, non ti guardi attorno, respiri a mezzi polmoni, pensi poco e l'unico obiettivo è il risultato. Alla fine invece rallenti, il respiro si calma e inizi a guardarti intorno alla ricerca di qualche viso familiare.

La prima cosa che ho capito, quindi, è che la mia vita, prima dell'emergenza, era una vera e propria gara per arrivare a fine giornata con il miglior rapporto possibile tempo/prestazione.

Ritrovarsi a tavola tutti insieme, avere più tempo per preparare un pranzetto

speciale, la riscoperta del profumo di pane fatto in casa, la serenità di guardarsi un bel film sul divano tutti insieme, il silenzio della mattina, l'odore dell'aria pura e tante altre piccole cose, che avevo smesso di notare a causa della “velocità” della vita, ora si riaprono ai miei occhi e, in modo direttamente proporzionale, anche al mio cuore.

Ero stupito di me stesso: “Com'era possibile che il Covid, ai miei occhi, apparisse come qualcosa di positivo?”

Provavo addirittura un leggero fastidio quando leggevo i tanti cartelli che riportavano la frase “Andrà tutto bene”. La vita prima del Covid era “tutto bene?”; la vita di prima... poteva definirsi vita?

Il traffico, lo smog, le corse tra lavoro, scuola, compiti, lo sport dei figli, non aver tempo per guardarsi in faccia, uscire la mattina e tornare la sera... questa è vita?

Ma faccio un piccolo raffronto: se perdiamo qualche mese di lavoro, di scuola o di palestra, tutto sommato non cambia poi molto. Ma se paragoniamo tutto questo alla perdita di un proprio caro? Le cose cambiano radicalmente!

Mi sembra di ricordare (in primis a me stesso) che i propri cari e gli amici non figuravano ai primi posti fra le priorità

quotidiane; ma cosa abbiamo provato quando abbiamo perso qualcuno, senza aver avuto neppure il tempo di salutare?

Fino a ieri davamo per scontati gli abbracci, gli sguardi, i sorrisi; poi qualche colpo di tosse, poche linee di febbre, una sterile ambulanza e la partenza senza ritorno...

Ma ecco che si svela la vita!

Purtroppo, soprattutto nel mondo di oggi, sembra che per riuscire a capire ciò che realmente conta, dobbiamo necessariamente giocare con le differenze. Peccato che non sia stato un gioco!

“Andrà tutto bene!” No, non è andato per niente bene. La sofferenza di tante persone, la crisi economica, le difficoltà e la ripartenza non sono “bene”. La morte è male, fa male ed è profondamente ingiusta. Ma bisogna guardarla in faccia e non cercare di esorcizzarla per “non pensarci”.

Ma allora che senso ha tutto questo? Ecco la vera domanda che mi sono posto tante e tante volte.

La risposta è che non lo so. Ma non mi arrendo a questo e perciò ho cercato aiuto nell'unico posto dove riesco a trovare risposte che sento essere vere e credibili: nel Vangelo.

Fr. Michael Davide in un libro diceva che “la Parola di Dio non è una parola che trasmette nozioni qualsiasi. Racconta chi è Dio, chi siamo noi e qual è il senso della storia nella quale viviamo. Dunque una parola che indica ciò che dobbiamo fare, la regola da seguire. Non resta che ascoltarla con cuore attento; obbedienza e conversione.”

E così ho iniziato a pensare...:

- Gesù alle folle di solito parlava in parabole e voglio pensare che lo facesse per costringere le persone a fermarsi un momento per riflettere: “Cosa intendeva con quelle parole?” **RIFLESSIONE.**

- Quando entriamo in chiesa, notiamo una persona che non è seduta comodamente su un trono, ma appesa, o meglio, inchiodata su una croce. Sappiamo inoltre che sotto la croce c'è una mamma che soffre in modo atroce, vedendo il suo unico figlio crocifisso fra due criminali. **SOFFERENZA.**

- Sappiamo che Gesù è morto, è stato nel sepolcro tre giorni, **ATTESA**, e che questo ha gettato sconforto e tristezza nei discepoli: si sentivano probabilmente traditi, tristi e delusi. **SCONCERTO.**

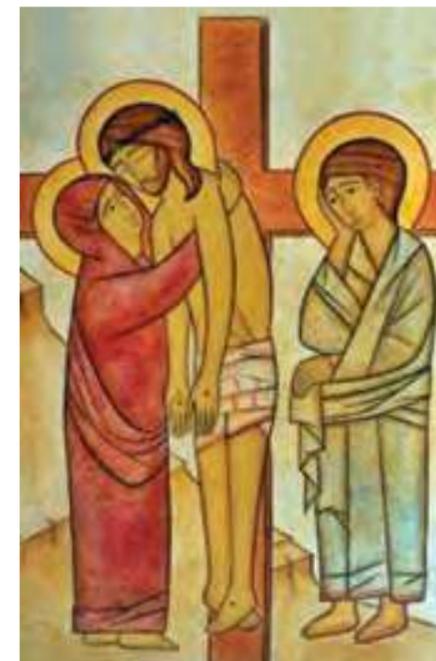
- Sappiamo, però, che una donna, Maria Maddalena, non ha mai smesso di sperare. Non si è rassegnata. E mentre tutti si erano rintanati nel Cenacolo, lei è uscita e si è messa in cammino verso il Sepolcro. E proprio nel luogo che rappresenta la morte, ha trovato la **RESURREZIONE!**

Se pensiamo a questo periodo di emergenza e alle parole **sconcerto, sofferenza, riflessione e attesa**, possiamo finalmente tirare un sospiro di sollievo, perché dopo l'attesa ci sarà la **resurrezione!** Garantisce Gesù e... scusate se è poco!!!

Proprio in questo momento penso sia fondamentale ricordare le parole che don Davide spesso ci ripete: **“Gesù non salva dalla Croce, ma attraverso la Croce”.**

Non c'è resurrezione senza sofferenza, morte e attesa. Attesa che non vuol dire stare fermi, ma mettersi in cammino verso Gesù e verso il prossimo.

E così, mentre il Signore mi costringeva a riflettere su questa strana “parabola del Covid”, mi sono ritrovato a pregare, a sentire il desiderio di servire la Messa, come Ministro Straordinario della Comunione e infine... a maturare



la decisione di mettermi in cammino verso la lunga strada che potrà, se piace a Dio, condurmi al Diaconato Permanente.

Ma qual era la domanda iniziale?

“Come hai trascorso questo periodo di quarantena?”

Come una dolorosa Passione, ma con la certezza della Resurrezione!



CARCERE E PANDEMIA



Don Fausto Resmini (1952 - 2020)
Delegato regionale per la pastorale carceraria, deceduto per il Covid.

Nello scenario "apocalittico" della pandemia, tutto il personale operante all'interno del carcere di Bergamo, indistintamente, ha profuso uno sforzo smisurato nel rivedere, in pochissimo tempo e con successo, l'intero apparato organizzativo, al fine di ridurre al minimo i disagi della popolazione detenuta e dei loro familiari.

Dott.ssa Teresa Maria Mazzotta
Direttrice della Casa Circondariale di Bergamo

La Casa Circondariale di Bergamo si trova in un territorio fortemente colpito dall'emergenza Covid-19. Le misure adottate in questo periodo per la tutela e la salvaguardia della salute del personale e della popolazione detenuta hanno determinato la temporanea sospensione degli ingressi all'interno della struttura.

Era solo il 24 di febbraio quando, in questa Casa Circondariale, in linea con le direttive nazionali, regionali e dipartimentali, venivano adottate le prime misure straordinarie per contrastare il rischio di contagio da Sars-Cov-2.

Mentre in diversi Istituti penitenziari d'Italia i fatti di cronaca riferivano di tumulti, evasioni di massa e allarmanti disordini nel timore di contagio da Coronavirus, la nostra Casa Circondariale piangeva i numerosissimi morti registrati a Bergamo e in tutta la provincia e ringraziava per la lungimirante chiusura attuata immediatamente a salvaguardia della salute della popolazione detenuta.

Gli elementi fondamentali del trattamento penitenziario, previsti dalla legge 354 del 1975, Ordinamento Penitenziario, riflettono in pieno gli stessi valori stabiliti dalla Costituzione Italiana: il lavoro, l'istruzione scolastica, la formazione, la famiglia, la religione... Tutti elementi preziosi per costruire il percorso di revisione critica degli errori compiuti dai soggetti condannati, nonché necessari per la funzione risocializzante della pena, prevista dall'art. 27 della nostra Costituzione. Elementi questi che, durante la fase del "lockdown", sono stati, inevitabilmente, ridimensionati

per la tutela della salute della comunità. **Allo stesso tempo, però, è stato profuso un sforzo smisurato nel rivedere, in pochissimo tempo, l'intero apparato organizzativo, al fine di ridurre al minimo i disagi della popolazione detenuta e dei loro familiari, prevedendo, ad esempio, collegamenti video, da remoto, con le proprie famiglie, telefonate suppletive, per controbilanciare la sospensione dei colloqui e per evitare l'interruzione di un valore fondamentale: quello delle relazioni familiari.**

Quando, inizialmente, a febbraio, ci si è soffermati sulla problematica del Coronavirus anche all'interno dell'amministrazione penitenziaria, non avrei mai potuto immaginare un tale panorama. Ero molto perplessa all'inizio e confesso che faticavo ad immaginare che si sarebbe potuta concretizzare una situazione simile a quella che stavamo conoscendo meglio attraverso le notizie che dalla Cina, in modo sempre più puntuale, pervenivano sui contagi, sulla quarantena, sui decessi; eppure mi sono dovuta velocemente ricredere quando ho visto intorno a me un mutamento veloce e drastico. In televisione non si parlava d'altro, era un martellante parlare del Coronavirus, dei suoi effetti, delle persone contagiate o a rischio, dei soggetti deceduti.

È lo scenario più apocalittico che la mia generazione abbia mai vissuto, completamente inaspettato.

Si sono tracciate velocemente con l'area sanitaria le linee guida per salvaguarda-

re la salute delle persone detenute e della comunità penitenziaria tutta.

È stato imposto nell'immediatezza il distanziamento e l'utilizzo dei DPI (dispositivi di protezione individuale).

Suor Mina si è adoperata a formare alcune detenute che si sono offerte di realizzare, con lei e sotto la sua guida, mascherine in tessuto, lavabili, a favore di tutta la comunità penitenziaria.

Importante è stata la capacità di ascolto e di intervento a favore delle persone ristrette da parte di sanitari, infermieri, psicologi, psichiatri, operatori penitenziari tutti, Polizia Penitenziaria compresa, (e presso il reparto femminile si è aggiunta l'opera instancabile di suor Anna e suor Federica), riuscendo così ad alleviare il disagio creato dalla pandemia, dalla paura e dalla sensazione di isolamento.

A seguito delle misure che disponevano la chiusura degli edifici scolastici, con la conseguente temporanea sospensione dell'attività scolastica in presenza anche in carcere, la didattica all'interno dell'istituto penitenziario è proseguita con la consegna, tramite il corpo docente, gli operatori Caritas ed il cappellano, don Gianbattista, di dispense, testi scolastici, libri da leggere, e con l'assegnazione di compiti che venivano poi corretti dagli insegnanti. La modalità utilizzata, pur consentendo di non interrompere completamente il percorso scolastico, non riusciva, tuttavia, a sostituire l'efficacia della presenza fisica dei docenti, con cui interagire direttamente.

Era importante che il percorso scolastico potesse proseguire: anche i detenuti dovevano poter conseguire il diploma di licenza media.

Un ulteriore dolore colpiva la comunità penitenziaria: il Coronavirus si era portato via anche il nostro amato cappellano, don FAUSTO RESMINI, presenza storica e figura centrale all'interno del carcere di Bergamo, deceduto il 23 maggio. Un lutto inaspettato, che ha aggiunto sofferenza a una già drammatica situazione.

La comunità carceraria ha potuto esprimere un pensiero, un'emozione, un saluto per don Fausto attraverso il collegamento Skype di tre componenti del Corso di Scrittura Creativa con **Adriana Lorenzi**, conduttrice del gruppo, che coordina unitamente alla rivista "**SPAZI(). Diario aperto dalla prigionia**", esperimento poi allargatosi a tutto il gruppo della rivista e del corso di scrittura.

Sulla base di questa esperienza positiva, in sala teatro, con il giusto distanziamento e con i DPI che tutti in carcere indossiamo, abbiamo attivato la DAD (didattica a distanza).

Un territorio, quello bergamasco, così duramente colpito, ma così fortemente solidale: già dai primi momenti dell'emergenza sanitaria, è intervenuto a favore del carcere di Bergamo, soprattutto offrendo beni di prima necessità; inoltre il Sindaco di Bergamo, dopo una visita alla struttura penitenziaria, ha donato computer portatili e cuffie, perché fossero utilizzati per la scuola, dai docenti e dai detenuti.

Il carcere non è stato escluso, confinato, dimenticato, ma è stato incluso nel tessuto sociale del territorio!

Per una parte dei detenuti la DAD ha significato riprendere quel filo che pare-



va essersi spezzato. Ma non tutti ci sono riusciti: alcuni non hanno avuto la forza di "proseguire" il programma di studi iniziato precedentemente, spesse volte perché preoccupati, oltre che per loro stessi, soprattutto per le famiglie, desiderosi di chiarire dubbi e porre quesiti durante l'informazione/formazione sanitaria che era stata attivata in carcere.

Il coordinatore sanitario, specialista infettivologo, forniva sempre il quadro sanitario realistico della realtà esterna e interna, facendo rilevare un contesto interno molto più tranquillizzante rispetto agli accadimenti e ai vissuti del territorio: le misure di salvaguardia adottate nell'immediatezza stavano funzionando.

Esemplare l'intervento della Polizia Penitenziaria, non soltanto per la capacità di effettuare una vigilanza funzionale, ma soprattutto perché ha messo a frutto le proprie competenze tecnologiche per superare barriere e ostacoli, tra cui problemi vari di connessione in rete, che avrebbero potuto inficiare l'attivazione delle video lezioni.

Muta la quotidiana organizzazione dell'istituto, muta il rapporto da e verso l'esterno: un cambiamento veloce, rispetto ad un evento avverso totalmente inaspettato, che colpisce tutta la collettività e che incide su tutte le formazioni sociali, carcere compreso: in questa situazione la capacità di essere flessibili e di trovare soluzioni immediate ha consentito al sistema di proseguire mantenendo i valori culturali e formativi. Inoltre, i collegamenti da remoto, finalizzati al proseguimento dei colloqui familiari o alla realizzazione della didattica, hanno consentito di poter riattivare pensieri più ottimistici.

L'appuntamento con i propri insegnanti è un momento fondamentale nell'organizza-

zione della giornata e gli strumenti tecnologici hanno permesso la prosecuzione dei rapporti relazionali con docenti e, soprattutto, con i familiari.

Se tutto questo fosse accaduto qualche decennio fa, cosa sarebbe potuto succedere?

Non posso neanche immaginare cosa avrebbe potuto significare, per un soggetto privato della libertà personale, vivere la pandemia senza la tecnologia...

Anche gli operatori penitenziari hanno confessato di aver vissuto momenti durante i quali hanno fortemente percepito la lontananza dai propri affetti, a causa della limitazione delle movimentazioni tra regioni a seguito della pandemia. L'intera comunità carceraria si è fatta famiglia allargata e ha saputo sostenere e aiutare i colleghi a vincere la sensazione di essere rimasti bloccati sotto un temporale che si abbatteva contro di loro.

Dall'altra parte, i soggetti privati della libertà personale avvertivano di vivere in un carcere diventato per molti aspetti più silenzioso, ma, di contro, sentivano crescere il rumore di tanti pensieri e preoccupazioni in testa. Un rumore spesso difficile da gestire!

Attendono, adesso, che l'allarme pandemico finisca, consapevoli che questa esperienza ha inciso sulla propria persona: **ora si apprezza maggiormente l'importanza dei colloqui in area verde con i figli minori e i familiari, momenti in cui si consuma qualcosa insieme, si sfiora, si accarezza il volto del proprio figlio...**

Sono stati attivati incontri a carattere culturale, artistico e sportivo e si è lavorato con i docenti per creare spazi, percorsi e protocolli sanitari per consentire la riattivazione della didattica in presenza. Numerose le adesioni dei detenuti alle offerte formative della scuola. **A fine settembre, anche all'interno della Casa Circondariale di Bergamo partiranno i corsi scolastici in presenza.**

Si continuerà a procedere in questo modo, cercando di cogliere ogni occasione, ogni opportunità offerta da un territorio che continua a considerare il carcere parte dello stesso, in attesa del ritorno (speriamo presto) alla normalità, confidando che quello che abbiamo visto e con cui ci siamo dovuti confrontare, il bagaglio di esperienza così faticosamente costruito possa maggiormente responsabilizzare ed essere stimolo positivo per i nostri comportamenti futuri.

NON DIMENTICHIAMO IL PASSATO!

Nicola Biondi
Studente liceale



Dimenticare il passato è moralmente un reato che infanga la memoria e il ricordo di coloro che ci hanno preceduto. Significa dimenticare le nostre radici, la nostra storia, seppur breve, il perché e il come siamo così, oggi, in questo momento, *hic et nunc* (qui ed ora).

E tanto più lo è in un periodo come questo, dove la voglia di ripartire, di lasciarsi alle spalle mesi dolorosi e infernali di privazioni, sofferenze e morte, è tanta, ma non deve assolutamente prevalere. Fermarci un istante, nella frenetica corsa alla ripartenza, per ricordare chi non c'è più, chi questa ripresa la può solo patrocinarci dall'alto, con sguardo sereno e lontano, chi la sofferenza ha vinto, e la morte ha portato via con sé, nel suo freddo abbraccio, che però può scaldarsi se ognuno di noi tiene acceso il fuoco del ricordo e dell'amore che tutto vince e tutto supera.

Non sono le proporzioni della sofferenza a rendere più sopportabile la scomparsa dei singoli, è vero, ma **il sentimento di comunità e di vicinanza che ci ha stretto in tutti questi mesi, deve darci la forza di continuare a vivere, di ripartire, sì, ma con la mente e il ricordo sempre fisso su un passato che nessuno può e deve cancellare, e che è fatto di persone, che ora non ci sono più, ma che ci scaldano il cuore se teniamo accesa la loro luce dentro di noi.**

LA NASCITA DI AURORA: UNA LUCE NELLA PANDEMIA

Rosi Pellegrino
Neo-mamma



L'ondata di contagi, le notizie terribili che si susseguivano, amici e conoscenti che lottavano fra la vita e la morte, la paura che si leggeva negli occhi della gente e il timore che in gravidanza potessi essere infettata, hanno messo a dura prova la mia personale armonia interiore.

Era come vivere in un film horror... L'8 marzo, giorno in cui fu dichiarato il lockdown, un forte senso di sconforto mi colpì.

Cosa ne sarà di noi? Quale futuro per le creature che stanno per nascere? Come si evolverà l'infezione? Rivedrò mai i miei cari lontani? Finirà presto?

Erano domande che quotidianamente mi ponevo cercando di dare sempre risposte positive.

Mi aggrappavo alla fede, pregando il Signore perché tutto si potesse risolvere al più presto, così come era iniziato, in modo improvviso e prorompente. La preghiera, in modo particolare il santo Rosario, la Parola quotidiana del Vangelo e i canti religiosi mi hanno dato una forza incredibile e un senso di grande protezione, come se un mantello d'amore mi avvolgesse quotidianamente.

In questo periodo la vita di molta gente, compresa la mia, è stata messa a dura prova a livello emotivo; ringrazio tutte le persone che mi sono state vicine telefonicamente, in modo particolare don Davide che, fin dall'inizio della mia gravidanza, mi aveva detto di affidarmi a Dio e alla nostra Mamma celeste.

Nel periodo della gravidanza l'ospedale Giovanni XXIII era stato trasformato e sembrava un carcere di massima sicurezza: era possibile accedere solo in casi eccezionali ed urgenti, un silenzio che mi congelava il cuore.

Grazie a Dio tutto è andato via liscio e finalmente alle ore 12:08 dell'8 maggio, giorno speciale perché dedicato alla Madonna del Rosario di Pompei e Festa della Mamma, è nata Aurora Maria Concetta, che, dodici anni dopo la nascita del fratello Angelo, ha portato un'immensa gioia, non solo nella nostra famiglia, ma anche nella comunità di Celadina.

La paura del domani rimane ancora, ma bisogna avere fede e continuare a credere nel nostro Signore.

Purtroppo durante il lockdown è stato impossibile incontrarsi con parenti e amici, molti dei quali fanno parte della splendida comunità di Celadina, a cui mi sento molto legata; tuttavia ho sempre ricevuto, quotidianamente, tanto conforto, che mi ha aiutato tantissimo.

Di conforto è stato anche il Rosario che al venerdì recitavamo via internet con don Davide e la nostra comunità: anche se eravamo distanti, ci sentivamo uniti.

Ringrazio tutti per la solidarietà, nella speranza che presto tutto possa tornare alla normalità.

Durante l'epidemia, mi ha molto commosso la grande resilienza espressa dal popolo bergamasco, duramente colpito dal Covid: ha dimostrato a tutti dignità, forza e coraggio davvero encomiabili.

È SCOPPIATA UNA PANDEMIA EPOCALE

Marisa Piras
Dipendente
del CARISMA



È scoppiata una pandemia epocale che sarà ricordata nella storia, ma non capivamo cosa stesse succedendo, non credevamo quanto danno questo virus invisibile potesse fare.

Eppure lo abbiamo constatato: **il COVID 19 ci ha cambiato la vita.** Le luci si sono spente dappertutto, le chiese vuote, momenti angoscianti, la paura dominava dentro ognuno di noi. Il suono delle sirene delle ambulanze e le campane che suonavano tristemente erano solo ciò che si sentiva nel periodo del lockdown.

Rimanere a casa era fondamentale per evitare la propagazione del virus e proteggere così se stessi e gli altri. Ma non per tutti è stato possibile: in tantissimi, tutti i giorni, dovevamo recarci al lavoro, dove non era possibile fermarsi.

Nelle case di riposo la situazione non era certo tranquilla, perché il virus può essere letale con le persone più fragili. **Quanta sofferenza per gli anziani soli, privati della carezza dei loro familiari... quanta paura nei nostri volti...** Paura del collega, paura che tornando a casa potessimo essere noi i portatori del virus e perciò la rinuncia anche a vivere la famiglia.

«Ci siamo trovati impauriti e smarriti, siamo stati presi alla sprovvista da questa tempesta inaspettata e furiosa, ci siamo resi conto di trovarci tutti nella stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari. Tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.» (Papa Francesco)

Tanto era il bisogno di sentirci vicini anche solo telefonicamente, tanto il bisogno del conforto; e pur se le chiese erano vuote, non ci siamo sentiti abbandonati. Dobbiamo riconoscere quanto ha fatto la chiesa con l'aiuto dei media e della tecnologia.

Mi sento di dover ringraziare don Davide, sempre attento alla crescita spirituale della nostra comunità: ha continuato a star vicino ai ragazzi con la catechesi on-line, vicino alle famiglie e a tutti i bisognosi di una parola di conforto e preghiera.

Ora tentiamo di ricominciare, nutriti sempre della speranza che non saremo mai abbandonati dall'amore di Dio Padre.

LA MIA ESPERIENZA DEL COVID

Luca Carrara
11 anni



Per me il periodo trascorso durante l'emergenza Covid è stato un ostacolo difficile da superare. Dal 23 febbraio sono rimasto chiuso in casa, senza più poter vedere i miei compagni di scuola e della squadra di nuoto e gli amici. Le relazioni sono proseguite solo tramite videochiamate e contatti online.

A metà marzo papà si è ammalato di Covid. Mi ricordo che un giorno è tornato a casa con un fiatone molto forte, ma aveva solo salito le scale. Poi ha trasmesso il virus a mia mamma, che è rimasta a letto alcuni giorni con forti dolori di ossa. In quel periodo, con i miei genitori ammalati, mi sono sentito molto triste e spaventato. Seguivo le notizie in televisione e quando ho sentito che il numero dei contagi e dei morti continuava a salire ho pensato di essere in pericolo e questo mi ha aiutato ad accettare il fatto di non poter uscire di casa. In quei giorni è arrivata anche la brutta notizia della morte del cugino di mia mamma, ricoverato da settimane a Cremona per il Covid.

Una volta guariti, papà ha ripreso a lavorare, un giorno in ufficio e un giorno a casa, e la mamma ha ricominciato a uscire da casa una volta alla settimana per fare la spesa; io invece continuavo a rimanere chiuso in casa.

Le attività scolastiche proseguivano con compiti assegnati tramite il sito internet della scuola e le lezioni venivano svolte con videochiamate di gruppo. In questo modo sono riuscito a rimanere in contatto con le maestre e i compagni.

Frequentemente giocavo ai videogiochi con i miei compagni di scuola e con altri amici conosciuti online: questo mi ha aiutato a non sentirmi solo e a passare il tempo durante l'isolamento.

Per 3 mesi non abbiamo potuto andare a messa in chiesa, ma abbiamo seguito in tv la messa del Papa o del Vescovo. Per alcuni venerdì abbiamo recitato il rosario con don Davide e i parrocchiani, sempre collegandoci online.

Finalmente, dopo due mesi dall'inizio dell'emergenza ho potuto uscire di casa e rivedere mia nonna, anche se solo dal balcone. Per parecchio tempo ci eravamo sentiti solo per telefono. Da allora la mia vita è cambiata di gran lunga in meglio.

Poi, con l'inizio della fase 3, ho ricominciato gli allenamenti di nuoto. Per fortuna, visto che la mancanza dello sport mi era pesata tantissimo. In famiglia i miei zii e i miei cugini stanno tutti bene: nessuno di loro si è ammalato.

Spero di non dovere mai più rivivere un'esperienza del genere!

ASSOCIAZIONE "BERGAMO PER BERGAMO":

Nel periodo dell'emergenza COVID, il Comune di Bergamo ha dato vita a "Bergamo per Bergamo - Facciamo Squadra", il piano di intervento dei volontari della città.

Nel quartiere di Celadina si è formata una squadra di dodici persone per la consegna di farmaci, spese e altre richieste di servizio alle persone cosiddette "fragili", cioè più esposte al contagio.

Referenti per il nostro quartiere: Barbara Niesi e Claudio Passi

Ecco alcune loro testimonianze.



Sono una persona come tante, che talvolta pensa di poter sollevare il mondo per poi rendersi conto che, prima di farlo, devo sollevare piccoli massi: bisogna fare un solo passo alla volta. Il mio piccolo passo durante questo periodo emergenziale è stato semplicemente dire "sì"!

Si a dare un pochino del mio tempo agli altri. Noi pensiamo sempre di essere più fortunati di altri e decidiamo di aiutare gli altri, di aiutare qualcuno proprio perché siamo fortunati! In realtà alla fine scopriamo che l'aiuto non l'abbiamo solo dato, l'abbiamo ricevuto!

Nell'usare il nostro tempo per gli altri l'abbiamo migliorato, l'abbiamo arricchito di sorrisi, gentilezze. Sorrisi di bimbi per le mascherine a loro consegnate, volti di persone "più grandi" che ti guardano con affetto e gratitudine per quel poco che fai. Poco per te, tanto per loro. C'è gioia nel tornare a casa, al proprio lavoro e pensare a loro.

Rosanna

Un'esperienza di volontariato certamente "unica", considerato il contesto vissuto, che si presentava tra tanti dubbi e perplessità, chiedendo a persone semiconosciute, anche di comunità diverse, di cooperare. **Un progetto impegnativo a supporto delle fasce di popolazione più fragili che si è dovuto costruire costantemente, giorno dopo giorno**, esigenza dopo esigenza, portandoci ad un risultato finale decisamente positivo e sorprendente. Il servizio dei volontari che, insieme ai vari coordinatori, si prodigavano, nonostante il livello di rischio persistente, a soddisfare le richieste, anche tra le più divergenti, con spirito solidale e caloroso,

mi ha richiamato ad una considerazione: perché per "spronarci" ad uscire dalle nostre abituali comodità in aiuto agli altri occorre sempre che ci siano delle emergenze o situazioni eccezionali? perché, con l'affievolirsi dell'urgenza, tutto rientra nell'indifferenza? Purtroppo situazioni da "virus", conformate sotto altre denominazioni, si incontrano frequentemente nel nostro vivere quotidiano, ma non sono considerate con la dovuta attenzione. **La solidarietà e sensibilità verso chi è nel bisogno non deve limitarsi alla straordinarietà degli eventi, ma divenire un impegno e una competenza per ognuno di noi.**

Claudio



La parola ad alcuni volontari



Disegno di Anna L'Altrelia



L'esperienza di volontariato è stata una "boccata" d'ossigeno nel clima di paura che mi circondava, sia da un punto di vista personale, sia per ciò che accadeva intorno a me. Mi sembrava di vivere una situazione surreale, un mondo a parte, un mondo in cui tutto era sospeso. E allora, quasi per caso, ho iniziato a pensare che dovevo uscire da quel mondo sospeso e riprovare a vivere un po' di "normalità", iniziando col rendermi utile nell'ambiente a me circostante. Certo, inizialmente ho vissuto la paura di potermi ammalare, con un senso di colpa costante verso mio figlio che vive con me. Poi è arrivato l'entusiasmo di vedere nascere e crescere una squadra di persone, di età diverse, di origini

diverse che, come me, ha deciso di uscire dal "guscio" e dire: eccomi, ci sono, puoi contare su di me! E da qui si inizia a pensare al "noi", a come svolgere al meglio il servizio richiesto, a come riuscire a "pubblicizzare" che ci siamo, che siamo disponibili a dare una mano a chi ne ha bisogno. **E la paura lascia il posto al "fare le cose per bene" e dare tutto il meglio per questo obiettivo.**

Ecco cosa è stato per me il servizio "Bergamo per Bergamo": un'esperienza per "crescere", pur alla veneranda età di 52 anni, perché, come diceva Sofocle, "l'opera umana più bella è di essere utile al prossimo".

Barbara

Personalmente, per quel poco che ho fatto, rendermi utile al prossimo, mi rende felice. A volte basta veramente poco! La quarantena ci ha ricordato che **"Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto..."** (poesia di John Donne). Per me essere volontario significa creare ponti ed essere "continente" attivo; rendersi utili mettendo al servizio le proprie risorse. Il volontariato si fa, ma non si dice!

Daniela



Il mio pensiero è semplice e diretto: **la parola VOLONTARIATO deve contenere zero protagonismo e un mare di altruismo.**

Gianantonio

RICORDIAMO INSIEME I NOSTRI FRATELLI DEFUNTI

deceduti dopo
il 7 marzo 2020,
inizio del lockdown
per il Coronavirus

Nel tempo della prova, che, seppure in forma meno drammatica, ancora stiamo vivendo, il dolore più grande è stata la morte di tante persone della nostra comunità, che non abbiamo potuto accompagnare nella malattia e alla sepoltura.

Nella fede crediamo che tutti questi fratelli sono ora nella casa del Padre, immersi nella sua gioia, ma ci è mancata la possibilità di essere loro vicini e di salutarli nella nostra chiesa.

Con il ricordo e la preghiera li affidiamo al Signore della vita, perché li avvolga nella sua misericordia e doni la sua consolazione a chi li ha amati.

Vogliamo ricordare le parole pronunciate dal vescovo Francesco il 27 marzo scorso:

«Con il dolore nel cuore, vogliamo dare voce e rendere una voce sola il pianto di tante famiglie che affidano alle mani di Dio i loro cari, che non hanno potuto funerare, ma sanno che in Lui non sono dimenticati.»



Disegno di Banksy

TU CI SEI di Ernesto Olivero

*Tu ci sei,
Sono convinto che tu ci sei
accanto alle persone che muoiono
sole,
sole, con a volte incollato
sul vetro della rianimazione
il disegno di un nipote,
un cuore, un bacio, un saluto.
Tu ci sei, vicino a ognuno di loro,
tu ci sei, dalla loro parte
mentre lottano,
tu ci sei e raccogli l'ultimo respiro,
la resa d'amore a te.
Tu ci sei, muori con loro
per portarli lassù
dove con loro sarai in eterno,
per sempre.
Tu ci sei,
amico di ogni amico che muore
a Bergamo, in Lombardia,
in ogni parte del nostro tormentato paese.*

*Tu ci sei e sei tu che li consoli,
che li abbracci, che tieni loro la
mano,
che trasformi in fiducia serena
la loro paura.
Tu ci sei,
perché non abbandoni nessuno,
tu che sei stato abbandonato da tutti.
Tu ci sei, perché la tua paura,
la tua sofferenza,
l'ingiustizia della tua morte,
hanno pagato per ciascuno di noi.
Tu ci sei e sei il respiro
di quanti in questi giorni
non hanno più respiro.
Tu ci sei, sei lì,
per farli respirare per sempre.
Sembra una speranza,
ma è di più di una speranza:
è la certezza del tuo amore
senza limiti.*



18 MARZO 2020

NESSUNO POTRÀ MAI DIMENTICARE...



De Gregorio Tricomi Giuseppa, di anni 71, deceduta il 7 marzo 2020

Ciao mamma, non abbiamo mai veramente imparato quali fossero le parole "mi manchi", finché non abbiamo cercato la tua mano e non c'era. Con la tua forza e il tuo essere "speciale" ti sei presa cura di noi e ci hai insegnato il vero senso della vita. Grazie, mamma.



Bellini Piero, di anni 75, deceduto l'8 marzo 2020

Caro papà, so che non volevi si parlasse di te al tuo funerale, ma come al solito... "ta dò mia 'scolt". Vederti lì, sdraiato, indifeso, sereno in volto, mi ha fatto pensare che, a tuo modo, nonostante io dicessi sempre che eri burbero o nervoso per chissà quale motivo (bastava poco a farti dire "Madona me Giuliana!"), dimostravi affetto o di aver cura di qualcuno con piccoli gesti: a volte un passaggio in macchina, altre un piacere facendo delle commissioni, a volte mostrando preoccupazione e premura verso gli impegni che ognuno di noi deve assumere. Insomma non era facile per te mostrare i tuoi sentimenti, soprattutto la rabbia che hai covato dentro per anni per la morte del Davide, ma la mamma è stata in grado di apprezzare ogni tua sfaccettatura, ogni tuo pregio e ogni tuo difetto.

Con lei hai vissuto la gioia (il matrimonio, le nostre nascite), con lei hai vissuto il dolore (la morte di Davide, improvvisa, che ha lacerato inesorabilmente la nostra famiglia), con lei hai vissuto la quotidianità e grazie a lei hai superato le varie difficoltà che ti si sono presentate.

Nel tuo piccolo, la rendevi felice e a lei (fortunatamente) bastava poco finché le eri accanto. Certo, è stata anche una lotta averti accanto, la tua pigrizia a volte è stata un freno alla vostre vite, ma un pranzo, una passeggiata, una gita, una spesa: lei era felice anche con questo. E lei più di tutti sentirà la tua mancanza, perché è sempre stata al tuo fianco.

Ora Ester ed io cercheremo di riempire (per quel che potremo) il vuoto che hai lasciato... ci mancheranno la tua battuta pronta, che avevi sempre quando si era in compagnia, e il tuo sorriso (seppur più raro negli ultimi tempi), ci mancheranno tantissimo, e non solo a noi.

Giusto l'ultimo sabato sera, prima che me ne tornassi a casa mia, la mamma ti ha visto un po' abbacchiato e ti ha detto: "Piero, fam sò un bel sorriso!" e tu, pur soffrendo, glielo hai fatto! Ci voleva un po', ma... lo sappiamo che ci volevi bene. Ciao papi, spero tu stia meglio ora che Davide, il nonno Angelo e Manuel sono lì con te. Ti abbracciamo.



Miceli Renato, di anni 78, deceduto l'8 marzo 2020

Ti ho amato tanto e sono certa che neppure la morte ci può separare.
Tua moglie



Pasqualetto Oliviero, di anni 89, deceduto il 12 marzo 2020

Siamo lontani ma vicini, perché io sono e sarò sempre con te e tu con me.
Tua moglie Maria


Bassi Maria (Mariella), di anni 87, deceduta il 13 marzo 2020

Il Gruppo Unitalsi di Celadina ricorda con particolare affetto e con la preghiera la sorella Mariella Bassi, per molti anni membro attivo e partecipe. Le sue molteplici presenze a Lourdes, quale accompagnatrice degli ammalati, sono state testimonianza della sua fede e della sua generosità verso i fratelli più fragili e indifesi. Il volontariato, infatti, è stato il faro centrale che ha illuminato la sua vita, portandola a divenire anche ministro straordinario della Comunione.

Cara Mariella, il nostro grazie si accompagnerà sempre al tuo prezioso ricordo.


Cosmai Francesco (Franco), di anni 69, deceduto il 13 marzo 2020

Ciao Papà, mai avremmo pensato di ritrovarci in questa situazione... Tu che dicevi sempre di essere il più forte di tutti! E noi ti abbiamo creduto... Sì, eri il più forte di tutti! Eri e sei il papà che ognuno dovrebbe avere. Ora ti immaginiamo a giocare a carte tutto il giorno con i tuoi amici alpini! Sì, ci piace immaginarti così, felice. Per sempre felice.

Ciao Papà Frank, perché tu sarai per sempre il nostro Frank.

La classe 1950 di Celadina ricorda con amicizia e affetto il caro Franco, promotore instancabile delle nostre iniziative. Siamo vicini a Ilda e familiari in questo momento di dolore e affidiamo Franco alle braccia amorose del Padre.


Butti Nosari Mariangela, di anni 84, deceduta il 14 marzo 2020

Cara mamma, ricorderemo sempre la gioia, l'energia, le risate, l'affetto, la saggezza e la fiducia che ci hai regalato in tutti questi anni, senza stancarti mai. E il tuo spirito buono e generoso, la gentilezza con tutti, "perché il bene fa il giro e torna sempre indietro", l'amore per la vita, per tutti gli esseri viventi, per il creato, per l'ambiente, da rispettare e preservare. Sei sempre stata avanti, anche in questo, e i tuoi amati alunni delle scuole elementari, a cui hai donato tanto, ancora si ricordano i tuoi insegnamenti.

Ci manchi e mancherai moltissimo, come mamma, come nonna, come amica. Ma in fondo sappiamo che sei sempre qui, con tutto l'amore del mondo, quello che ci hai insegnato tu, puro, forte e coraggioso, leggero e intenso come il caffè del mattino, dolce come la crostata del tuo amato paese sul lago, indispensabile come il saluto del buongiorno e il bacio della buonanotte.

Cara Mariangela, te ne sei andata in punta di piedi, con la discrezione e la gentilezza che sempre ti hanno contraddistinto. Sarà strano per la nostra comunità non avere più la tua preziosa collaborazione al bollettino parrocchiale, non vederti più in chiesa ogni mattina, puntuale nonostante la fatica dell'età, nel primo banco per assistere alla messa e accompagnare il canto. Sempre premurosa e attenta con tutti, hai donato grani di saggezza e di amore, che aiutavano ad affrontare con gioia la giornata e hai saputo testimoniare, con semplicità, la tua fede profonda.

Grazie! E che il Signore, Lui che può, ti abbracci per tutti noi.

Un'amica


Mazzola Paganessi Maria, di anni 91, deceduta il 15 marzo 2020

Grazie mamma! Grazie per l'amore incondizionato che hai saputo donare a tutti noi. Grazie per la generosità, l'altruismo e la disponibilità che hai sempre dimostrato verso gli altri. Grazie per il grande esempio che ci hai dato, affrontando con forza, coraggio e tanta fede le dure e dolorose prove che la vita ti ha riservato.

Mamma, porteremo per sempre nei nostri cuori i tuoi insegnamenti, i tuoi incoraggiamenti ("Sursum corda", quante volte ci hai ripetuto!), la tua saggezza e il tuo dolce sorriso.

Ciao mamma, ti vogliamo un mondo di bene.


Salvioni Giovanni (Gianni), di anni 77, deceduto il 19 marzo 2020

Annunciando con dolore la scomparsa del nostro caro, ringrazio tutti coloro che ci sono stati vicini.

La moglie, Marialuisa Acquaroli


Brancato Giuseppe, di anni 88, deceduto il 19 marzo 2020

Bettoni Giorgio, di anni 77, deceduto il 20 marzo 2020

Penso che "grazie" sia la parola più scontata forse, ma la più vera e la più completa sotto tutti i punti di vista che possa dirti ora, nonno. Grazie per quello che mi hai insegnato, che mi hai raccontato e che porterò sempre dentro il mio cuore. Per questo motivo sento che vivi ancora, dentro di me, finché ti porterò con me sulle strade che percorrerò. Ciao nonno. *Nicola*

Come si può in poche parole esprimere tutto quello che hai rappresentato per la tua famiglia? Proverò a farlo anche se le lacrime scendono implacabili, senza che io possa fare nulla per fermarle. Sei stato una persona straordinaria, che ha saputo nella quotidianità dosare nel modo giusto intelligenza, ironia, orgoglio, sofferenza, gioia, tristezza e amore. Una persona che ci ha insegnato molto con le parole, ma anche con l'esempio, che ha sempre anteposto il nostro bene al proprio e soprattutto che ha compreso quanto sia importante apprezzare le cose semplici che la vita ci offre senza quella spasmodica ricerca di chissà che cosa... Grazie per tutto, so che sei sempre con noi, anche se non più fisicamente, riesco a percepire la tua presenza e questo mi dà conforto nei momenti in cui vorrei sprofondare nel dolore indescrivibile che sento. Ti voglio bene papà... arriverdoci. *Patrizia.*


Spini Giacomo, di anni 89, deceduto il 27 marzo 2020

Dentro di me porterò sempre il tuo sorriso, la tua allegria, il tuo esempio di vita...

Grazie di tutto papà.

Per sempre.

Sergio


Prandi Emilio, di anni 85, deceduto il 3 aprile 2020

La fotografia ti ritrae in età giovanile, nella tua più grande passione, l'elettronica in generale...

Quindi ti vogliamo ricordare così, mentre ti collegavi con radioamatori in tutto il mondo, quando il mondo era veramente lontano...

Con amore.

I tuoi cari.



Principalli Angelo Michele, deceduto il 7 aprile 2020

Un affettuoso pensiero per il dott. Michelangelo, sempre gentile, discreto e sorridente, generoso con quanti incontrava sulla sua strada e molto legato alla sua grande famiglia. Era un uomo colto e di grande fede e così lo vogliamo ricordare.

Gli amici



Cairo Francesco, deceduto il 20 aprile 2020



Valsecchi Giuseppe (Beppe), di anni 72, deceduto il 23 aprile 2020

Lo scorso 23 aprile 2020 papà è salito in cielo. Negli ultimi mesi tanti sono stati i pensieri, le paure per la sua salute e forte il timore di perderlo. Poi, nelle ultime settimane si è aggravato. Nemmeno in quei momenti, nemmeno una volta nella sua vita, che io ricordi, si è dato per vinto, nonostante la sua malattia, nonostante la situazione che stava vivendo in quegli ultimi giorni.

Negli anni mi sono convinta che la sua forza risiedesse nella sua umiltà e nella sua semplicità, ma anche nella sua forza di volontà, grazie alla quale ha saputo affrontare con il sorriso tutte le prove

che gli sono state poste dinanzi, per amore verso la vita e verso la sua adorata famiglia.

Un uomo "semplice" che ha fatto della semplicità il suo stile di vita. Marito, padre, nonno e amico che con l'esempio quotidiano ci ha mostrato come poter "stare" di fronte alla vita, in pace con sé stessi e con gli altri. Questa è la grande eredità che ci ha lasciato e che ci aiuterà a diventare persone migliori.

In questi giorni di profonda tristezza sono stati tantissimi i messaggi di affetto e stima che abbiamo ricevuto nei confronti di papà. Tra i tanti, quello che mi ha colpito di più è stata la consapevolezza che sarebbe stato ricordato per il suo "sorriso gentile"; forse perché evoca un sorriso che mette a proprio agio le persone, che mette l'altro al primo posto, un sorriso che illumina lo sguardo, specchio dell'anima.

Tutto questo affetto si è poi riversato in una preghiera comunitaria, con tutti i parenti e gli amici più cari, che lo ha accompagnato verso il Signore, in paradiso, da dove potrà vegliare su di noi, come ha sempre fatto nel corso di tutta la sua vita. Ciao, caro papà.

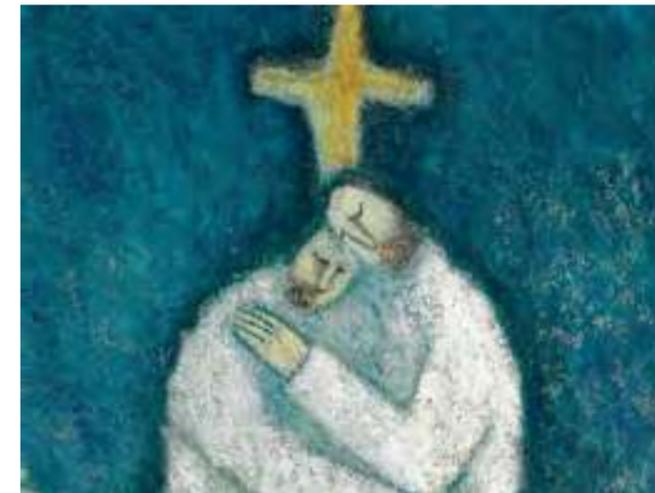


Antinoro D'Occhio Clara, di anni 96, deceduta il 22 maggio 2020

Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta.

I tuoi cari.

- **Benvenuto Marotta Nives**, deceduta il 17 marzo 2020
- **Lugli Romano**, di anni 89, deceduto il 20 marzo 2020
- **Benedetti Piffari Maria**
- **Manzoni Salvatore**
- **Piranesi Giovanni Battista**
- **Strippoli Francesco**



Celadina, 12 giugno 1979

Don Francesco (a destra nella foto) festeggia il 25° anniversario di sacerdozio, con don Donato.

Forlani don Donato, di anni 88 deceduto il 21 marzo 2020

Parroco a Celadina dal 1977 al 1981, insieme ad Emilio Cisana ha fondato il gruppo parrocchiale Unitalsi. Entrato in seminario dopo la laurea in Giurisprudenza, è stato ordinato sacerdote nel 1964. Dal 1966 al 1970 è stato assistente spirituale della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) e nel 1970, con don Biagio Ferrari e don Aldo Riboni, ha avviato la comunità di San Fermo, espressione del rinnovamento conciliare nella nostra diocesi.

Perico don Francesco, di anni 91 deceduto il 18 marzo 2020

Curato a Celadina dal 1959 al 1979, ha lasciato nella nostra comunità un segno indelebile per la sua fede profonda e vissuta. La sua umiltà e bontà d'animo hanno conquistato tutti coloro che ha incontrato. Nella nostra comunità ha profuso tante energie, soprattutto verso i giovani del nostro oratorio, eretto soltanto un anno prima del suo arrivo. Era una miniera di iniziative per la gioventù e i suoi ex giovani hanno di lui ancora grandi ricordi.

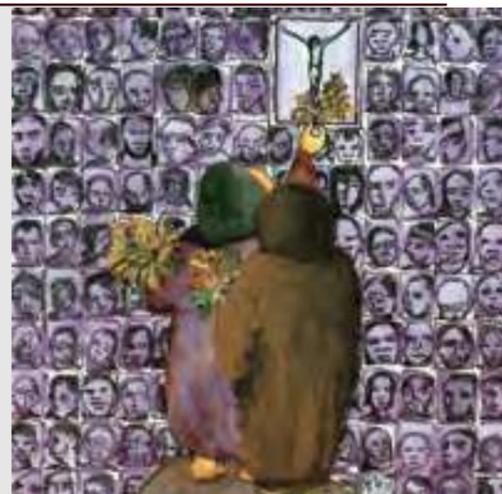
Galbiati Mario Pietro (papà del nostro parroco, don Davide) di anni 85, deceduto il 21 marzo 2020

La preghiera silenziosa delle famiglie della nostra comunità, vicina a don Davide e guidata, seppure a distanza, dai sacerdoti don Ernesto e don Carmelo, ha accompagnato l'ultimo saluto di questo fratello e lo ha affidato alle braccia misericordiose del Padre.

Don Davide, nel ringraziare la nostra comunità, ha scritto: «Una speranza ci sorregge nel quotidiano difficile e doloroso che siamo chiamati a vivere: la morte non è un salto nell'oblio, ma l'incontro con Colui che ci ha generato nel suo amore e non dimentica il "nome" di nessuno dei suoi figli.»



Insieme a questi e a tutti gli altri fratelli che la comunità non ha potuto salutare, perché deceduti durante il lockdown, ricordiamo anche coloro che ci hanno lasciato dopo la parziale ripresa delle celebrazioni liturgiche.



Cremaschi Bevilacqua Luciana, di anni 97
 ■ 24 maggio 2020

Luciana è stata a lungo una generosa volontaria della nostra comunità, una sorella che si è sempre gettata a capofitto nella realtà della nostra parrocchia. Ha servito la comunità in molte funzioni, con entusiasmo e competenza: San Vincenzo, catechesi, liturgia, spazio compiti...

Tutto vissuto avendo sempre come riferimento il Signore, perché aveva nel cuore una grande passione per Lui. Ogni volta che pregava, intercedeva per tutti coloro che amava, specialmente il marito e i numerosi figli, ma senza dimenticare anche gli "altri".

Sentiva come male radicale il non riconoscere l'importanza di Gesù nella vita di ciascuno; la mancata relazione con Lui era una perdita essenziale per la vita dell'uomo: viveva l'incontro con Gesù come decisivo per ricostruire ciò che le nostre mani spezzano.

Per tutto questo le diciamo grazie e ringraziamo anche il Signore che l'ha donata a questa comunità.

Con riconoscenza, a nome della comunità.

D.G.G.



Magaletti Giovanni
 di anni 82
 ■ 28 maggio 2020



Riva Palazzi Celestina
 di anni 83
 ■ 10 giugno 2020



Ravasio Di Carlo Santa
 di anni 91
 ■ 23 giugno 2020



Azzi Sottocornola Luciana Angela
 di anni 83
 ■ 26 giugno 2020



Picinali Giuseppe (Bepo)
 di anni 80
 ■ 1 luglio 2020



Martina Marialuisa
 di anni 76
 ■ 15 luglio 2020



Maffioletti Tironi Elvira, di anni 77
 ■ 17 luglio 2020

Cara mamma, rimarranno sempre con noi la profondità del tuo sguardo, la sincerità del tuo cuore e la luminosità della tua vita, a testimonianza di un'esistenza spesa nella generosità, nel dono e nella disponibilità in un'apertura totale alla famiglia e agli altri.

Moglie, madre, nonna, sorella, amica unica e preziosa, sempre attenta ai bisogni altrui. Oggi la tua mancanza lascia un grande e doloroso vuoto, ma noi ti salutiamo con la consapevolezza che non muore mai chi ha lasciato un segno indelebile nel cuore delle persone che ha amato, poiché nella memoria rimarrà sempre vivo il suo ricordo. Sarai sempre con noi.



Facoetti Luigino
 di anni 85
 ■ 29 luglio 2020



Dorici Mandragola Maria
 di anni 73
 ■ 30 luglio 2020



Fantini Enrico
 di anni 72
 ■ 15 agosto 2020



Bertazzoni Mola Aurelia, di anni 96
 ■ 29 agosto 2020

Diamo il nostro addio, il nostro arrivederci in Dio, a questa nostra sorella, "storico pilastro" della nostra comunità, e lo facciamo come Gruppo San Vincenzo (da lei fondato nel 1972 nella nostra parrocchia, insieme a Maria Riva), ringraziandola per tutto ciò che ha fatto per la comunità, per la cura che ha avuto per i poveri e l'impegno nelle associazioni caritative.

La sua assiduità all'Eucaristia ha lasciato a tutti noi la sua testimonianza d'amore per Gesù. Fino all'inizio del lockdown, ogni domenica partecipava alla S. Messa e riceveva l'Eucaristia. Quando, per l'età e la malattia, ha dovuto definitivamente ritirarsi, ha chiesto l'aiuto del Ministri della Comunione per continuare a nutrirsi di Gesù, che tanto amava, fino a pochi giorni prima di morire. Uniti nella fede, la raccomandiamo all'amore misericordioso del Padre e l'accompagniamo con la nostra fraterna preghiera.

Una vincenziana



Durand Pancrazio Carolina Edith
 di anni 101
 ■ 1 settembre 2020



Novarese Restelli Marisa
 di anni 85
 ■ 7 settembre 2020

Persico Cristian, di anni 34

■ 19 agosto 2020

Dopo la lunga degenza al Papa Giovanni, una lotta contro il Coronavirus durata cinque mesi, Cristian, nipote di don Mario, parroco di Celadina dal 2005 al 2015, non ce l'ha fatta. Solo un anno fa si era sposato con Sara, una ragazza della nostra comunità, e con lei viveva nella sua Casnigo. Cristian era un giovane solare e generoso, pronto a spendersi in tante attività e tra queste il volontariato in oratorio: non solo a Casnigo, ma, appena gli era possibile, anche nella nostra parrocchia: fotografo, animatore di giochi e spettacoli, dj... e faceva sempre tutto con gioia ed entusiasmo.



Nel ringraziarlo per quanto ha saputo donare con generosità alla nostra comunità, vogliamo ricordarlo con alcune parole tratte dall'omelia di don Mario, al funerale: *«Conta ciò che si mette nel contenitore degli anni che abbiamo a disposizione: tanti o pochi che siano... In queste parole simboliche, troviamo il senso e le scelte del carissimo Cristian, perché lui è stato uno che ha riempito pienamente il suo breve contenitore, con una infinità di perle rare e pietre preziose... Ora dobbiamo lasciarlo andare... Fai buon viaggio: ti sia concesso già da ora di sentire l'abbraccio d'amore del Padre.»*



PAPA FRANCESCO: «Al momento della morte Gesù ci prenderà per mano: 'Vieni, alzati'»

La nostra speranza davanti alla morte è Gesù, che prenderà ognuno di noi con la sua tenerezza, con tutto il suo cuore. Questa luce ci illuminerà.

“Gesù ha illuminato il mistero della nostra morte”. “Con il suo comportamento, ci autorizza a sentirci addolorati quando una persona cara se ne va”. “Lui si turbò profondamente davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, e scoppiò in pianto”, ha proseguito citando il Vangelo di Giovanni: “In questo suo atteggiamento, sentiamo Gesù molto vicino, nostro fratello. Lui pianse per il suo amico Lazzaro. E allora Gesù prega il Padre, sorgente della vita, e ordina a Lazzaro di uscire dal sepolcro. E così avviene”.

“La speranza cristiana attinge da questo atteggiamento che Gesù assume contro la morte umana”, ha commentato Francesco: **se la morte umana “è presente nella creazione, essa è però uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio, e il Salvatore vuole guarircene”.**

“Gesù ci mette su questo crinale della fede - ha proseguito papa Francesco -. A Marta che, piange per la scomparsa del fratello Lazzaro, oppone la luce di un dogma: **«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?»** (Gv 11,25-26).

È quello che Gesù ripete ad ognuno di noi, ogni volta che la morte viene

a strappare il tessuto della vita e degli affetti. Tutta la nostra esistenza si gioca qui, tra il versante della fede e il precipizio della paura. “Io non sono la morte, io sono la risurrezione e la vita, credi tu questo? credi tu questo?”. “Siamo tutti piccoli e indifesi davanti al mistero della morte. Però, che grazia se in quel momento custodiamo nel cuore la fiammella della fede! Gesù ci prenderà per mano, come prese per mano la figlia di Giairo, e ripeterà ancora una volta: **“Talità kum”, “Fanciulla, alzati!”** (Mc 5,41). Lo dirà a noi, a ciascuno di noi: **“Rialzati, risorgi!”.**

Nel finale, l'invito di papa Francesco a “chiudere gli occhi e pensare a quel momento della nostra morte; ognuno di noi pensi alla propria morte, si immagini quel momento, che avverrà, **quando Gesù ci prenderà per mano e ci dirà, ‘vieni con me, alzati’, li finirà la speranza e sarà la realtà della vita.** Gesù prenderà ognuno di noi con la sua tenerezza, la sua mitezza, con tutto il suo cuore. Questa è la nostra speranza davanti alla morte. Per chi crede, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce ci illuminerà”.

(Avvenire.it, 18 maggio 2017)

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • novecento@novecentografico.it

VIA CELADINA 10 - BERGAMO
DI NORIS ORNELLA

LAVANDERIA SELF SERVICE L'OPALE - PROFUMI E CHICCHERIE PER LA CASA EDICOLA 36

Dir. Sanitario Dott. Omar Angelo Ferrario

CENTRO MEDICO SAN PIO X
Via San Pio X, 5/9 - 24125 Bergamo
Tel. 035 423 62 34 cmpiox@gmail.com
R.E.A. 401808 - C.F. e P.IVA 03709570166

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403

Don-carmelo@alice.it

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366

bellonivittorioernesto@gmail.com

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio

ore 16.30 - 19

presso la casa parrocchiale

segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al sabato

ore 15 - 18

celadina@diocesibg.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://www.parrocchiaceladina.it>

FACEBOOK: Parrocchia di Celadina

ORARIO S. MESSE

- **FERIALI** ore 10
Sabato ore 9 (a partire dal 3 ottobre 2020)
- **PRE-FESTIVA** ore 18.30
- **DOMENICA E GIORNI FESTIVI**
ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA: Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo